

# Città Viva

anno XXXV

n.3

Aprile | Maggio 2020

Euro 4,50

## Comunicazioni della Pro Todi

**La città in coronavirus**

**Ospedale in quarantena**

**Due secoli e due pandemie a confronto**

**Fondaco e Unitre**

**Vista da lontano**

**La DAD nelle scuole di Todi**

**Mef Tennis Events**

**La Rocca in coronavirus**

**Tanti vip per una città**

**La memoria di Matteuccia**

**La posta napoleonica a Todi**



### **Cocoon Travels Todi**

Località Ponte Rio, 79/G  
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

### **Cocoon Travels Marsciano**

Piazza Karl Marx angolo  
Via Bruno Buozzi - 06055  
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

*Liberi di viaggiare*

**... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!**

**info@cocoontravels.com**



Dal 1925

**SPAZZONI  
GIUSEPPE s.p.a.**

***Stoccaggio e distribuzione cereali***

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)

Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |

<http://www.spazzoni.com/>



**Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.**  
F.lli Carboni

Scuola guida  
Studio consulenza automobilistica  
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)  
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658  
Pl.01818320549



**Automobile Club d'Italia**

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

## IMPORTANTE PER ABBONATI A CITTA' VIVA E SOCI PRO-TODI:

si ricorda che i pagamenti della quota sociale e dell'abbonamento a Città Viva relativi al 2020 devono essere fatti entro il 30 aprile dello stesso anno (L'importo - sia per rinnovare l'abbonamento che per la quota sociale - è di euro 25,00):

- 1) a mezzo bollettino postale allegato;
- 2) a mezzo versamento c/o UBI BANCA Filiale di Todi su c/c 3578;
- 3) con bonifico bancario dall'Italia codice IBAN IT 77A0 3111387 02000000003578;
- 4) dall'estero BIC BLOPIT22;
- 5) presso la Sede della Pro Todi Palazzo dei Priori Piazza del Popolo, ingresso ascensore via Mazzini, 11, 3° piano, dalle ore 10,30 alle 12 tutti i giorni, escluso il sabato. Gli abbonati iscritti anche all'Associazione Pro Todi possono effettuare il pagamento con lo stesso bollettino o presso la stessa Sede.



Anno XXXV, numero 3  
Aprile | Maggio 2020

**In copertina:**

"Todi in notturna"

foto di Mauro Eberspacher

**Retro copertina:**

"Vista di Todi da Petroro".

Foto di Roberto Befani.

## Sommario

- 4 - Comunicazione della Pro Todi (*La Redazione e il Consiglio*)  
 5 - La città in coronavirus (*Susi Felceti*)  
 7 - Ospedale in quarantena (*Maurizio Pallotta*)  
 9 - Due secoli e due pandemie a confronto (*Angelo Pianegiani*)  
 15 - Fondaco e Unire...al tempo del coronavirus (*Donatella Fedele e  
Manfredo Retti*)  
 18 - Il virus e i nostri vecchi (*Francesco Gallo*)  
 19 - Vista da lontano (*Lorena Battistoni*)

### ARTE E CULTURA

- 21 - Gruppo di artisti in un interno di Abbazia (*Gianluca Properi*)

### LA SCUOLA TUDERTE

- 25 - La DAD (*Didattica a distanza*) nelle scuole tuderti (*La Redazione*)

### SPORT

- 33 - Luce in fondo al tunnel (*Lorenzo Maria Grighi*)

### TERRITORIO E AMBIENTE

- 34 - La Rocca in coronavirus (*Manfredo Retti*)  
 36 - Un coro di vip per la città (*Gianluca Properi*)

### TODI NELLA STORIA

- 42 - La memoria di Matteuccia (*Francesco Tofanetti*)  
 44 - La posta napoleonica a Todi (*Andrea Silvi Antonini*)

### RUBRICHE

- 31 - Almanacco  
 36 - Notiziario  
 37 - Ricordiamoli  
 46 - Divagazioni

## CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice  
 Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984  
 Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



### Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva - Codice IBAN: IT77A0311138702000000003578 - Banca Popolare di Ancona Filiale di Todi - Piazza del Popolo

### Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)  
 Telefono e Fax: 0758943933  
 e-mail: infoprotodi@libero.it

### Redazione:

Manfredo Retti - direttore responsabile  
 Maurizio Pallotta - vicedirettore  
 Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi  
 Maria Provenzani e Rita Pacelli - correttori di bozze  
 Filippo Buconi - curatore della pubblicità

### Collaboratori:

Lorena Battistoni e Susi Felceti

### Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Susi Felceti, Donatella Fedele, Francesco Gallo, Lorenzo Maria Grighi, Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani, Gianluca Properi, Andrea Silvi Antonini, Francesco Tofanetti.

### Stampa:

Tipografia Tuderte

### Fotografia:

Archivio Città Viva, archivio personale Roberto Befani, Mauro Eberspacher

Chiuso in tipografia il 25 Marzo 2020 - tiratura 1.300 copie - € 4,50

# Comunicazioni della Pro Todi

## La Redazione e il Consiglio

### AGLI ABBONATI E AI LETTORI

Il numero precedente, impostato in febbraio, è stato composto e diffuso in fase uno. Il presente, impostato in fase due, è stato composto e diffuso in fase due. L'essenziale, per la Redazione, è aver mantenuto la continuità, del che ringrazia tutti i redattori e collaboratori, il grafico Roberto Befani, il personale della Tipografia Tiberina, e il consigliere Maurizio Todini, che, in qualità di volontario, ha provveduto alla distribuzione delle copie nei punti-vendita. La Redazione e la Pro Todi intendono anche esprimere un riconoscimento all'Amministrazione Comunale per l'opera svolta, di sostegno e vigilanza, che è stata causa non ultima della resistenza al contagio mostrata dalla città e dal territorio.

### AI SOCI DELLA PRO TODI

Il Consiglio ripete quanto già annunciato nel precedente numero, e cioè di aver deciso, dal corrente anno 2020, la diminuzione della quota associativa: da venticinque a quindici euro. Ribadisce che la decisione è stata suggerita dalla ormai annosa crisi economica nazionale, e quindi anche locale, e dalla parallela speranza che essa possa essere, se non materialmente contrastata, almeno confortata dal rafforzamento dell'associazionismo. Dunque, **quindici euro** sarà per il socio normale, mentre **venticinque** ( invece che cinquanta ) sarà per il socio sostenitore. Per chi ha già versato la quota dei venticinque, il consiglio offre due opzioni:

-lasciare la quota intatta, rimanendo per un solo anno socio sostenitore.

-riavere i dieci euro indietro l'anno prossimo, versandone, per il 2021, soltanto cinque.

Il Consiglio accetterà con piacere e con animo ugualmente grato l'una e l'altra scelta.

Un augurio a tutta la comunità e un ringraziamento a quanti, dalla pubblica amministrazione agli operatori civili e sanitari, si stanno adoperando a tutela della salute collettiva.



# La città in coronavirus

## Siamo in fase due: come ripartire? Ne parliamo con il sindaco.

Susi Felceti

TODI-Con l'emergenza Coronavirus in corso, Todi è stata presa come punto di riferimento a livello nazionale. Non solo per la gestione della crisi e il contenimento del virus, ma anche per la capacità di rispondere con misure economiche immediate a favore delle categorie più fragili. Sarà anche quella della ripartenza? Non sarà affatto facile, sarà durissima. Al momento in cui scriviamo è già tramontata la possibilità che il Governo - e questo era l'auspicio del sindaco - facesse un ragionamento intelligente, tenesse conto, cioè, dei risultati ottenuti da regione a regione e non stabilisse regole uniche in tutta Italia. Alberghi ed agriturismi devono essere messi in condizione di riprendere quanto prima, ma c'è anche la partita di tutte le attività commerciali che hanno abbassato le saracinesche dei loro negozi convin-



te di rialzarle a fine marzo, poi a Pasqua e poi il 4 maggio. E così, invece, non è stato. Alcuni esercizi, dai fiorai alle cartolerie ai negozi per bambini, hanno ripreso la loro attività già ad aprile, ma quelli che rischiano di più sono bar e ristoranti, laddove costretti ad osservare rigide misure di distanziamento sociale. I nostri caratteristici ma angusti locali del centro storico, dove la capienza è già di per sé limitata, sono il nostro punto di forza ma anche di debolezza. Sarà sufficiente il

forte 'appeal' di cui la città gode, meta comunque ambita, per uscire da questo tunnel in un lasso di tempo che non consentirà viaggi all'estero o in luoghi particolarmente affollati? Intanto la società ligure cui è stato affidato il marketing sta lavorando al binomio Todi città vivibile/ *virus free*, Todi a dimensione d'uomo, benessere anche da Coronavirus.

Ad **Antonino Ruggiano**, il sindaco che ha voluto stabilire un filo quotidiano diretto con i suoi cittadini, riscuotendo migliaia di visualizzazioni con le sue dirette Facebook, ammonendo e rincuorando, abbiamo rivolto alcune domande.

**Todi è stata tra i Comuni umbri con la percentuale più bassa in termini di contagio. Soltanto cinque, azzerrati già alla metà di aprile. Un mezzo miracolo che fa della città da Lei amministrata quella tra le grandi realtà dell'Umbria solo sfiorata dal Covid-19. Come è stato possibile tutto ciò?**

*Intanto siamo stati fortunati. In secondo luogo, il miracolo è stato dovuto ad una organizzazione della "macchina" della Protezione civile comunale che ha funzionato come meglio non avrebbe potuto. Sono tornato da un viaggio all'estero il 9 febbraio e ho visto in tutti gli aeroporti un grandissimo uso di Dispositivi di Protezione Individuali, mascherine, guanti, igienizzanti. Al ritorno, quindi, alla metà di febbraio, abbiamo cominciato a lavorare sulla nostra rete difensiva e di fatto alla fine del mese eravamo pronti. La "Rosa dell'Umbria", la nostra Protezione civile (sicuramente la migliore della Regione), ha potuto così avere il quadro di ogni singolo dettaglio della città già prima della apertura del COC, che è stato il primo ad essere attivato in Umbria, il 10 Marzo. A quel punto, tutta la macchina era ormai oliata, con l'apporto della Croce Rossa e sotto la supervisione della Giunta. Siamo riusciti a conoscere*



*ogni singolo contagiato, ricostruendo nel dettaglio ogni suo spostamento, ogni contatto, ogni pericolo. La residenza sanitaria "Veralli Cortesi" è stata praticamente blindata. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.*

**La città è stata non solo un punto di riferimento nazionale per il contenimento del virus ma anche per la gestione della crisi. Ci parli della sua squadra e dell'attività del Coc, Centro operativo comunale...**

*Onestamente essere citati come esempio nazionale di corretta gestione della crisi ci ha fatto piacere. Ogni modo di affrontare una crisi nasce, tuttavia, da come ci si è preparati in precedenza. Su questo eravamo più che pronti. In questi anni, abbiamo investito molto sulla Protezione civile e i risultati si sono visti. Torno a ripeterlo. "La Rosa dell'Umbria", con il Presidente Claudio Serrani, è la migliore della Regione, una cosa di cui essere orgogliosi. Spero che il clima di unità cittadina che abbiamo riscoperto, serva an-*



Monopattino in azione

*che a far riflettere chi, in questi anni, aveva criticato l'amministrazione per le somme investite sulla Protezione Civile. Il COC è presieduto dal Sindaco, che è formalmente il capo della*



Il sindaco al lavoro

Protezione Civile del Comune. Nel nostro caso, l'incombenza è stata divisa con il Vicesindaco, il Generale Adriano Ruspolini, che è stato, con la sua competenza e la sua dedizione, fondamentale per affrontare l'emergenza. Ne fanno parte i volontari di Protezione Civile, la Polizia municipale, la Croce rossa. Infine tutta la struttura del Comune, a partire dal Servizio tecnico con l'assessore Moreno Primieri e dai Servizi per la Famiglia, con l'assessore Alessia Marta. Nel concreto, poi, la macchina ha funzionato come meglio non avrebbe potuto. È stato svolto un lavoro complesso, con la fornitura di decine di migliaia di dispositivi di protezione all'ospedale, alle forze dell'ordine, alla cittadinanza. Abbiamo fornito (e stiamo fornendo) centinaia di pasti al giorno all'ospedale di Pantalla, risposto complessivamente ad oltre quindicimila chiamate di emergenza, fornendo servizi di spesa a domicilio, di consegna di medicinali. Abbiamo controllato ogni singolo abitante del Comune, applicando rigide misure di quarantena. Abbiamo coordinato, infine, la raccolta fondi, che ha permesso di sostenere tutta la struttura e di fornire all'Ospedale della Media Valle del Tevere quattro nuovi ventilatori polmonari, che ne hanno potenziato la struttura anche nel futuro.

**Quali sono stati, e saranno, gli strumenti economici messi in campo per alleviare le difficoltà delle categorie maggiormente colpite?**

Anche su questo, senza essere presuntuosi, abbiamo dato un esempio che ha aperto la strada anche a livello nazionale, intervenendo su tutte le imposte comunali fino al limite del possi-

bile ed anche più in là. Intanto abbiamo eliminato la richiesta di canoni di affitto agli imprenditori che lavorano nei locali del Comune. Abbiamo abolito la TOSAP (Tassa di occupazione del Suolo Pubblico) e la Imposta sulla Pubblicità per tutto il 2020. Abbiamo, poi, abolito la TARI (Tassa sulla raccolta dei rifiuti) per tutte le imprese e per tutto il periodo di chiusura causata dal Coronavirus. Abbiamo sospeso il pagamento di tutti i parcheggi del Comune, sia quelli controllati come Porta Orvietana, sia le strisce blu. Infine cancellato tutti i pagamenti per i servizi comunali (Nido, trasporti). Da ultimo, abbiamo trovato ulteriori trentamila euro per la distribuzione di Buoni Spesa aggiuntivi rispetto a quelli individuati dal Governo. Al momento questa iniziativa è unica in tutta Italia. Uno sforzo gigantesco per il bilancio del Comune, che ha permesso di dare un segnale di efficacia e di speranza per tutti. La "Ricetta Todi" è stata adottata, poi, dalle Amministrazioni di tutta Italia.

**Conclusa in tempi record la procedura di assegnazione dei buoni spesa, messi a disposizione della cittadinanza grazie all'assegnazione dei fondi stanziati dal Governo...**

Sì. Il Governo ha inviato al Comune centototomila euro per i buoni spesa. Sono stati distribuiti tutti nel giro di otto giorni, con priorità per chi avesse avuto problemi dovuti al COVID-19 e con una parte residuale di circa diciannovemila euro per nuclei familiari che avevano segnalato ipotesi di difficoltà, anche a prescindere dalla crisi Coronavirus. Sono in corso, ora, i controlli da parte della Guardia di Fi-

nanza, per la verifica delle autocertificazioni. Successivamente, come ho spiegato prima, abbiamo addirittura individuato ulteriori trentamila euro.

**Come sarà la ripartenza? Ci sono esercizi commerciali che rischiano la chiusura definitiva? Nel settore dell'industria, quante realtà hanno fatto ricorso alla cassa integrazione?**

La ripresa sarà durissima. Lo stop dovuto al lock down non è intervenuto su una economia sana, ma già in gravissima difficoltà. Non solo il terremoto, ma una condizione di disastro economico sociale, che hanno visto, in Umbria, la peggiore contrazione di PIL di tutte le regioni di Italia, negli ultimi venti anni. In questo contesto, il settore commerciale, quello del turismo e della ricezione, soffriranno come non mai. Poi il resto delle attività produttive. La Cassa Integrazione in Deroga è stata richiesta da quasi tutte le attività produttive, artigianali e professionali.

**Quale sarà il futuro dell'ospedale di Pantalla, riconvertito dal 16 marzo in "Centro Covid-19"? Non crede che l'avvio della fase due, come già avvenuto per altri nosocomi del territorio, doveva prevedere un ritorno alle funzioni primarie, volte a garantire ai cittadini della Media Valle del Tevere servizi fondamentali per la loro salute?**

Al momento (metà maggio, ndr) non è possibile fare previsioni. La situazione di felicità che stiamo vivendo è stata dovuta ad un lock down incredibile e straordinario. Non era sicuramente possibile proseguire con tutti chiusi dentro. Ma adesso gli scenari che ci aspettano sono inimmaginabili. La Regione ci informa dell'esistenza di proiezioni di una ripartenza della pandemia molto più grave di quella che abbiamo vissuto. Siamo d'accordo con la Regione che ogni valutazione sarà rimandata alla metà di giugno, quando avremo in mano dei dati certi, fermo restando che la conversione dell'ospedale di Pantalla a centro Covid è stata ribadita come temporanea. Mi sembra una strada corretta. Nel futuro, speriamo a brevissimo, avremo un Ospedale potenziato ed efficiente, che tornerà ad essere meglio di quello che conoscevamo.

# Ospedale in quarantena

## Operazione doverosa, ma solo per emergenza!

Maurizio Pallotta

Nessuno di noi poteva immaginare di dover restare chiusi in casa nei mesi di marzo e aprile, a causa di un virus che avrebbe ucciso nel mondo, fino al 15 maggio, oltre **300 mila esseri umani**. Il nostro sindaco, **Antonino Ruggia-**

del fatto che l'Umbria risulta una delle regioni meno infestate dal terribile **agente patogeno**, che invece svolazza allegramente, facendo strage di ignari cittadini soprattutto in Lombardia e Piemonte.

smetteva con un frasario colorito e di incoraggiamento del tipo **"Todi paura non ha, Todi è forte, Todi ripartirà, la città più bella del mondo ce la farà"** e con parole come **"siamo stati bravi, abbiamo una grande squadra, restia-**



no, ci ha accompagnato nel lungo periodo di "domicilio coatto" con quotidiani collegamenti via Facebook per fare il resoconto della situazione, per rinnovarci le dovute raccomandazioni e per tenerci su di morale in virtù

Ma l'aspetto più sorprendente per noi è stato il fatto che quella di Todi fosse la comunità meno bersagliata e con un numero insignificante di infettati. E ciò dava molta carica ottimistica al nostro primo cittadino, che ci tra-

mo uniti, insieme ce la possiamo fare, un gioiellino riferito alla città", e tante altre espressioni che in una situazione di generale depressione hanno dato sostegno come un corroborante ricostituente.

# CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO  
IPER-SELF 24H



# TABACCHERIA RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI  
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI  
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603

Nel momento in cui Todi è stata la prima città dell'Umbria a contagi zero la notizia rimbalzava su tutti i media locali e nazionali e il nostro Sindaco veniva invitato a trasmissioni televisive quale depositario di una pozione magica capace di rendere i suoi cittadini immuni. Ma lui ha spiegato con soddisfazione e meritato compiacimento che il mistero di tanta fortuna era dovuto semplicemente all'ineccepibile comportamento dei tuderti e alla macchina organizzativa messa in piedi dalla Protezione civile, dalla Croce Rossa e dal Comune stesso.

Ovviamente gli elogi ai **Cittadini**, alle **Forze dell'Ordine**, alla **Protezione Civile** e ai **Medici in prima linea** hanno fatto gonfiare i nostri cuori di orgoglio per l'appartenenza – finalmente!- ad una società come poche altre volte si è sentita. Forse l'ultima volta è stata proprio la grande manifestazione sulla Piazza del Popolo a difesa di quell'Ospedale che oggi, a distanza di tanti anni, **sembra di nuovo in forse**.

E quando la libera **raccolta fondi per l'Ospedale** superava di volta in volta l'ultima cifra che era stata raggiunta, il Sindaco esprimeva tutta la sua felicità nel guidare la città e la sua popolazione che si era probabilmente comportata meglio di altre. Questa raccolta fondi raggiungeva la cifra iperbolica di circa **150 mila euro**, inimmaginabile considerate le difficoltà economiche del momento, e puntualmente il Sindaco ci informava dell'acquisto di ben **cinque ventilatori** (4 acquistati coi proventi della popolazione del versante tuderte e uno di quella del versante marscianese), per la Terapia Intensiva, *con la condizione che sarebbero stati utilizzati esclusivamente nel nostro Ospedale Comprensoriale*, temporaneamente riconvertito in CENTRO COVID -19, una volta tornato ad esplicare la sua funzione tradizionale.

L'accordo tra i Sindaci della Media Valle del Tevere e la Regione è stato chiaro fin dall'inizio: **l'Ospedale di Pantalla** sarebbe tornato, a fine **emergenza**, nella disponibilità di tutti i cittadini, oggi sottoposti al disagio di effettuare tragitti più lunghi per curarsi e di sopportare code inevitabili per



ottenere la cura necessaria. E penso anche che avendo noi acquistato 5 macchinari per la Terapia Intensiva il nostro ospedale dovrebbe essere arricchito di un nuovo reparto, ben isolato dagli altri, in cui avrebbe pieno senso realizzativo e di rispetto per le volontà dell'intera popolazione della M.V.T., cioè un vero e proprio **REPARTO RIANIMAZIONE** perché in caso contrario verrebbero gettate al vento le risorse dei donatori durante la dittatura del terribile virus. Se invece andassero ad arricchire gli altri ospedali della Regione si perpetuerebbero le ingiustizie cui fu sottoposto il nostro vecchio Nosocomio in un passato neppure troppo lontano, le quali ci hanno fatto scendere più di una volta in piazza per difenderlo.

Comunque, a prescindere da tutte le considerazioni e i timori possibili, lo stesso Sindaco ha spiegato il giorno 8 maggio 2020 nell'incontro settimanale via facebook, che la data del **15 giugno** sarà determinante per capire se l'Ospedale di Pantalla verrà ripristinato con tutti i suoi reparti storici o se verrà lasciato ancora come presidio di lotta per il solo Covid-19 fino al cessare dell'emergenza. Questo perché sembrerebbe che gli esperti siano preoccupati per una fase ancora più grave di quella che abbiamo passato e quindi il nostro presidio risulterebbe indispensabile alla comunità nazionale, non solo locale. Invece nella **diretta facebook del 15 maggio**, a sorpresa, il Sindaco ci ha informato che la Regio-

ne ha disposto la riapertura anticipata al 25 maggio di alcuni servizi essenziali per molti cittadini della M.V.T.: il servizio di emodialisi, quello di diagnostica per immagini e il Pronto Soccorso, separati ed a debita distanza dal reparto COVID tuttora attivo, pur se con ospiti in calo. A seguire verranno ripristinate la Medicina e la Chirurgia e gli altri reparti, sempre che le riaperture di questi giorni di tutte le attività commerciali e artigianali non comportino il ritorno del contagio che obbligherebbe le istituzioni a riprendere provvedimenti restrittivi.



## RACCOLTA FONDI PER L'EMERGENZA **CORONAVIRUS**

Aiutiamo **l'Ospedale della Media Valle del Tevere** parte la raccolta fondi per l'emergenza coronavirus  
I fondi raccolti serviranno ad acquistare un respiratore e dispositivi di protezione individuale (mascherine, protezioni facciali, guanti, tute, ecc.) per il personale sanitario dell'ospedale

**iban: IT 64 C 01030 38510 00001093771**  
intestato all'Avis comunale di Marsciano  
indicando come casuale: "Aiutiamo Ospedale MVT"

**È FONDAMENTALE L'AIUTO DI TUTTI!**



# Due secoli e due pandemie a confronto

## Dalla peste nera del Trecento al Covid-19 nelle cronache tuderti

Angelo Pianegiani

*A bello, fame et peste libera nos, Domine.* È questa l'invocazione che per secoli le popolazioni dell'Europa preindustriale hanno elevato al Cielo: Signore, liberaci dalla guerra, dalla fame e dalla peste.

A questo proposito è illuminante il commento dello storico Carlo M. Cipolla "dei tre malanni, la guerra era direttamente forse la meno esiziale... riusciva soprattutto funesta per le sue conseguenze indirette, cioè in tanto in quanto provocava una maggiore frequenza o una maggiore intensità degli altri due malanni: carestia ed epidemia. Le epidemie furono l'elemento che più contribuì alla frequenza e all'intensità della mortalità catastrofica" (*Storia economica dell'Europa pre-industriale*).

### LA PESTE NERA DEL TRECENTO

La prima grande pandemia che colpì l'Europa dell'era cristiana fu la peste di Giustiniano che si manifestò negli anni 541-542 e poi, a ondate, fino al 750.

Altre epidemie di vario genere, inclusa la peste, funestarono l'Europa anche prima del Trecento. Ma, come scrive ancora Cipolla, finché la popolazione rimase scarsa e sparsa per le campagne e gli scambi e le comunicazioni ridotti, le possibilità di contagio furono limitate. Ma la situazione mutò radicalmente con l'incremento della popolazione europea e, soprattutto, l'intensificarsi delle relazioni commerciali che aumentarono le possibilità di contagio perché con i viaggiatori, i mercanti e le merci viaggiavano anche i microbi. L'Italia ebbe il poco invidiabile privilegio di essere stato il primo paese dell'Occidente colpito da quell'autentico flagello. La peste nera arrivava dall'Oriente, raggiunse Caffa, in Crimea, ricca colonia della Repubblica di Genova, e da lì, per via d'acqua,



Fig. 1 - Viaggio della Peste Nera

sbarcò a Messina alla fine del 1347, per diffondersi successivamente negli altri porti (Genova, Marsiglia, Venezia, Pisa...) dai quali dilagò nell'entroterra propagandosi in tutta Europa (Figura n.1). L'epidemia di peste, tra il 1347 e il 1351, uccise circa 25 milioni di individui su una popolazione europea di circa 80 milioni. Non solo, da allora la peste divenne endemica in Europa e per oltre tre secoli continuarono a divampare epidemie del morbo in una regione o nell'altra.

### LA PESTE NERA A TODI

L'epidemia di peste nera non risparmiò il nostro "salubre colle". La "sventura" colpì la città una prima volta nel 1348 e poi, successivamente, nel 1363, decimandone gli abitanti. Ecco quel che scrive in proposito **Lorenzo Leoni** (La peste, e la Compagnia del Cappelletto a Todi nel 1363, Archivio Storico Italiano Serie Quarta, Vol. 2, N. 106, 1878, Vieusseux): "L'anno 1363 fu infausto al Comune di Todi. La Compagnia bianca, chiamata da Giovanni di Monferrato contro Bernabò Visconti, diffuse in Italia la peste, che arrivò

anche su questo salubre colle a decimare gli abitanti. Era la seconda volta che nel volgere di pochi anni c'incoglieva tanta sventura; ce ne fa testimonianza una bolla di Clemente VI, del 1348, colla quale concede facoltà ai preti di Todi di assolvere plenariamente i peccatori, durante il tempo della peste (Archivio segreto. Armadio I Casella VIII N.324)".

Ma, al di là del riferimento al fatto storico in sé, la parte più interessante dello scritto di Lorenzo Leoni riguarda i provvedimenti presi dai Priori del popolo per proteggere la salute pubblica: "Al sopraggiungere del nuovo malore i Priori del popolo, de' quali due erano morti colpiti dal morbo, presero dei provvedimenti a proteggere la pubblica salute. Non permisero che si facessero lutti ed esequie; limitarono lo splendore de' ceri a due sole candele; proibirono che s'indossassero vesti abbrunate dai parenti del morto, tranne il caso che il morto fosse la moglie di un cavaliere; ordinarono che tutti gli abitanti lasciassero la casa, nella quale alcuno cessato avesse di vivere pel contagio; fecero trasportare al sepolcro i cadaveri chiusi entro casse di legno; chiamarono per

*medici Giovanni da Gubbio col salario di venti fiorini d'oro all'anno, e Giovanni da Bologna col salario di dieci fiorini d'oro e la casa; per medico cesurico Niccolò d'Acquasparta, col salario di venti fiorini d'oro. Per costringerli a prestare buon servizio impose loro la multa di dieci danari, da ritenersi sul loro salario, ogni volta, che chiamati o di giorno o di notte presso un ammalato, non fossero subito accorsi. (Archivio secreto. Libro delle Riformazioni)".*

Certo, alcune delle prescrizioni imposte dai Priori del popolo per contenere il contagio epidemico possono a noi apparire singolari, se non addirittura bizzarre come il divieto rivolto ai parenti dei morti di indossare l'abito scuro (*proibirono che s'indossassero vesti abbrunate dai parenti del morto*), un divieto che in alcune città si accompagnava anche all'obbligo di *removere maerorem et inducere plenum gaudium atque festum* (dimenticare i motivi di tristezza e manifestare grande gioia e festosità). Nelle intenzioni, una prescrizione di psicologia sociale per dimenticare i guai della peste!

Altrettanto inutile, ai nostri occhi, appare la decisione di chiamare da altre città, a suon di fiorini d'oro, due medici ed un chirurgo. Infatti durante l'epidemia i medici facevano poco o nulla perché quasi tutti i malati morivano. D'altronde, a quel tempo, le conoscenze mediche erano veramente molto scarse.

Tuttavia fra i provvedimenti presi dai Priori del popolo ce ne sono anche alcuni che certamente non sfigurerebbero in un'ordinanza dell'Autorità sanitaria dei nostri tempi (come il divieto dei funerali per evitare assembramenti, la chiusura delle case infette, l'isolamento dei cadaveri in casse di legno).

In generale queste due linee di intervento (soluzioni fantasiose e bizzarre da un lato, intuizioni lungimiranti dall'altro) hanno contraddistinto le decisioni di tutte le pubbliche autorità del tempo.

Questa ambivalenza non può essere motivo di meraviglia sapendo che la scienza medica dell'epoca cercava di

spiegare il morbo con la teoria degli "umori" e dei "miasmi". Come spiega lo storico Carlo Cipolla nel suo libro *Miasmi e umori*, si pensava che la peste fosse causata da una corruzione dell'aria: atomi velenosi, generati da materia in putrefazione o emanati da individui infetti (persone, animali, oggetti), infettavano l'aria salubre e la rendevano "miasmatica", cioè velenosa. Era proprio l'aria "corrotta" a determinare l'epidemia di peste che, a sua volta, si trametteva per inalazione

cune idee valide, che diedero origine a ordinanze ispirate a una saggezza che oggi nessuno penserebbe mai di mettere in dubbio. Come la convinzione che il solo modo per evitare la diffusione della malattia fosse interrompere ogni contatto con persone, animali e oggetti colpiti dalla peste. Per questo motivo l'accostarsi agli infermi era considerato estremamente pericoloso e quindi erano frequenti consigli come questo:

*Quando va fuori porti in mano una*



*Il trionfo della morte - Palermo*

e contatto. È quello che pensava anche **Gentile da Foligno**, celebre medico e professore all'Università di Perugia, morto di peste nel 1348, autore della teoria del "soffio pestifero" (*Tractatus de pestilentia et causis eius et remediis*).

I rimedi terapeutici proposti allora contro la peste sembrano appartenere all'armamentario di uno stregone: salassi e clisteri, fumigazioni con erbe aromatiche, chiodi di garofano, bacche di alloro e di ginepro da tenere in bocca per protezione, acqua di rose e aceto per lavarsi viso e mani, dare aria alle stanze ma aprendo solo le finestre esposte a nord, non dormire durante il giorno....

Ma, come ricorda ancora Cipolla, l'osservazione ripetuta suggerì anche al-

*spugna molle in aceto fortissimo e molto spesso se la ponga al naso. [...] e se pure alcuna volta accadesse, l'uomo, da necessità costretto, andasse ad alcuno infermo di infermità pestifera, non abbandoni la spugna, ma spesso se la ponga al naso e stia largo più che può, e abrievi le parole.* Ogni analogia con l'uso attuale di gel disinfettanti e mascherine chirurgiche non sembra certo fuori luogo.

Fra le misure più efficaci messe in atto nelle città per contrastare l'epidemia troviamo quelle tese a delimitare i movimenti degli uomini e delle merci. Infatti, come abbiamo detto, la cultura medica del tempo pensava, correttamente, che il principale responsabile per la propagazione della peste fosse il contatto umano. Perciò quando scop-



Fig. 2 - L'abito del dottore

piava un'epidemia veniva imposto il divieto della maggior parte dei commerci e delle comunicazioni. Inoltre era abituale che le autorità sanitarie decretassero una "quarantena generale", imponendo a quante più persone possibile di rimanere chiuse nelle proprie case per un periodo di quaranta giorni, riducendo così al minimo qualunque contatto umano. Agnolo Tura del Grasso nelle sue *Cronache senesi* (del XIV secolo) racconta che i Visconti, signori di Milano, decisero di chiudere per un lungo periodo le porte della città a beni e persone che provenivano dall'esterno: fu uno dei primi esperimenti di quarantena mai tentati e salvò gran parte della città.

Allora, come oggi, ci ricorda Cipolla "le ordinanze sanitarie comportavano nel migliore dei casi grande fastidio e gravi privazioni e incontravano per questo forte opposizione. L'isolamento di intere famiglie, la chiusura di mercati e commerci, l'aumento della disoccupazione che ne conseguiva, il divieto di riunioni religiose, le requisizioni dei monasteri da usare come ospedali: queste e altre misure analoghe erano tutte destinate a provocare reazioni che spesso assumevano toni violenti" (*Il pestifero e contagioso morbo*).

Per pura curiosità, può essere interessante ricordare che i medici che visitavano i malati di peste (in verità all'inizio del '600) indossavano una palandrana rivestita di cera mescolata a sostanze aromatiche nella convinzione

che gli atomi velenosi dei miasmi non si "attaccavano" alla superficie liscia e scivolosa dell'abito. Il naso del sinistro costume doveva fungere da filtro, essendo riempito di materiali imbevuti di profumi e presunti disinfettanti. Le lenti dovevano proteggere gli occhi dai miasmi. Anche in questo caso non mancano analogie con le protezioni individuali adottate nei reparti covid dei nostri ospedali (**Figura n.2**).

Comunque, per l'uomo medievale la peste restava un mistero impenetrabile. Della peste si ignorava tutto: la causa, la sua natura, come ripararsene, come curarla. Questo senso dominante di impotenza è confermato da **Francesco Petrarca**, testimone della calamità, che in una lettera sull'argomento così scrive: "consulta gli storici: tacciono; interroga i fisici: stupiscono; chiedi ai filosofi: alzano le spalle, corrugano la fronte e col dito sulle labbra impongono il silenzio" (*Le Familiari*). Con questa frase Petrarca manifesta tutto il suo scetticismo nella capacità della cultura del tempo di comprendere il fenomeno epidemico, uno scetticismo che potremmo fare anche nostro di fronte ai tanti messaggi contraddittori che animano i dibattiti fra gli scienziati contemporanei.

## DALLA STORIA ALLA CRONACA

Da allora, dall'epoca della peste nera, sono trascorsi 670 anni. Nelle moderne società industriali i progressi della medicina, con la scoperta di vaccini e terapie efficaci, hanno ampiamente esorcizzato i timori e le preoccupazioni che nel passato suscitava il termine "pandemia". Ma all'inizio del 2020, improvvisamente, la comparsa del covid-19 ha scardinato le nostre consolidate certezze: anche noi, come la gente del Trecento quando si trattava di combattere la peste, brancoliamo nel buio di fronte al coronavirus, senza lo scudo rassicurante di un vaccino e di valide terapie. Al terrore del lazzaretto si è sostituita l'angoscia per il ricovero nei reparti di terapia intensiva.

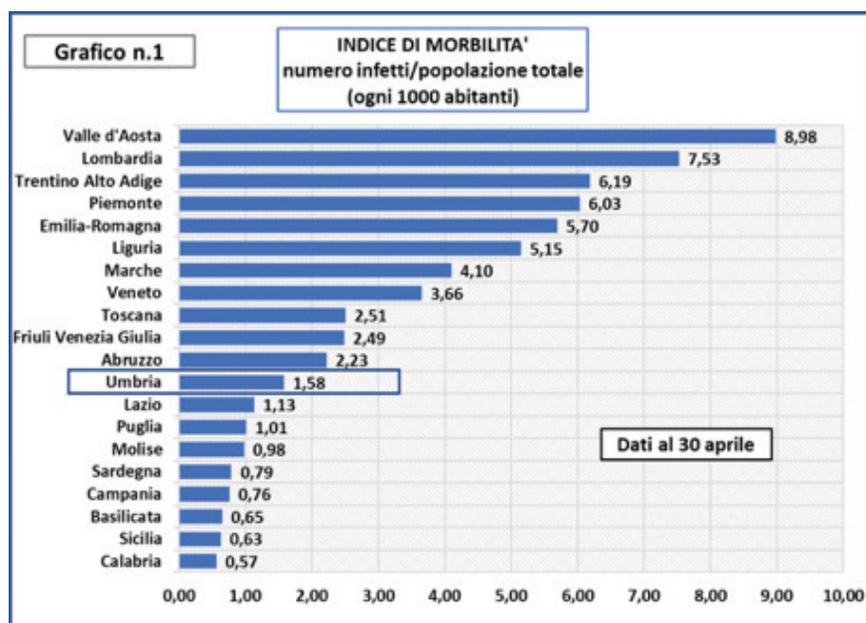
Tutto è iniziato nei primi giorni di gennaio quando i mass media hanno cominciato a diffondere notizie sull'e-

pidemia di coronavirus in Cina. In un primo momento nell'opinione pubblica (ma anche fra le autorità sanitarie, politici e virologi) è prevalso un atteggiamento di cauta preoccupazione, nella speranza che, come nel caso della sars nel 2003, il virus non sarebbe arrivato in Europa. Ma, purtroppo, non è stato così.

Il 21 febbraio, a Codogno, viene diagnosticato il primo caso italiano di contagio da coronavirus. Ben presto, però, si acquisisce la consapevolezza che il virus si è ormai diffuso in ampie zone della Lombardia. Si suppone che il coronavirus abbia iniziato la sua circolazione indisturbata nella pianura padana già dal mese di gennaio, cioè da quando i medici hanno cominciato a riscontrare un'anomala frequenza di gravi polmoniti atipiche che però non è stata collegata al coronavirus, ma alla più banale influenza stagionale. Soltanto dopo "Codogno" le Autorità decidono di adottare i primi drastici provvedimenti di contrasto dell'epidemia, ma le porte della stalla sono state chiuse quando ormai i buoi erano già fuggiti.

Gli sviluppi dell'epidemia sono noti a tutti, perciò ci limitiamo soltanto a sottolineare come l'epidemia abbia colpito in modo diseguale il territorio nazionale. Per questo motivo è stato calcolato l'**indice di morbilità**, cioè il numero di infettati ogni mille abitanti, per valutare il grado di diffusione dell'epidemia in ogni regione (i dati sono riportati nel **grafico n.1**). Ovviamente il numero degli infettati è quello ufficiale comunicato dal Ministero della salute, con i ben noti limiti di rappresentatività dovuti alla incompleta registrazione dei positivi asintomatici.

Analizzando il grafico può suscitare sorpresa trovare Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige nei primi posti della graduatoria, due regioni mai entrate nell'attenzione dei mass media. Nel loro caso, tenuto conto della piccola dimensione territoriale, gli infettati sono pochi in valore assoluto, ma tanti in rapporto alla popolazione residente e quindi l'indice di morbilità è elevato (cioè il grado di diffusione dell'epidemia nella regione è stato molto alto).



Per quanto riguarda l'Umbria, con un valore dell'indice di 1,58, si colloca nel gruppo delle regioni del Centro-sud che, con l'eccezione delle Marche, sono quelle in cui la circolazione del virus è stata meno invasiva.

È evidente, comunque, che l'epidemia ha riguardato soprattutto le regioni del nord dove è stato riscontrato l'80% degli infettati e l'86% dei decessi da covid-19.

Ma se si analizza lo sviluppo geografico dell'epidemia nel nord Italia a livello provinciale si può notare che il virus non si è diffuso in modo uniforme all'interno delle singole regioni (le province più colpite sono state quelle di Cremona, Piacenza, Bergamo, Lodi, Brescia seguite da Aosta, Reggio Emilia, Pavia e Mantova).

Sulla base di questa constatazione uno studio dell'Università San Raffaele, ipotizza che sulla diffusione del virus potrebbero aver influito anche le grandi vie di comunicazione, tanto che si potrebbe parlare di una "epidemia della A21", in riferimento al percorso dell'autostrada che tocca alcune delle province del nord Italia maggiormente colpite dal covid-19. D'altra parte la storia insegna che le grandi epidemie si diffondono lungo le rotte commerciali. Accadeva ai tempi della peste nera e accade ai nostri giorni.

In definitiva l'epidemia è stata essenzialmente un'epidemia delle regio-

ni del Nord-Italia, mentre la diffusione nell'area Centro-Sud è stata tutto sommato modesta.

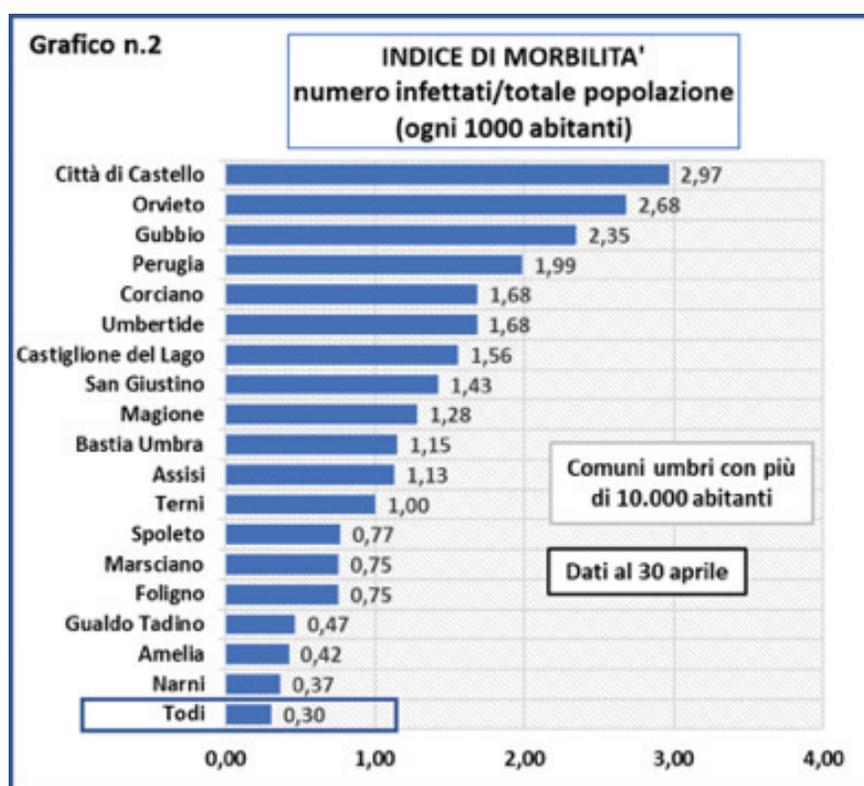
La bassa intensità delle rotte commerciali e degli scambi personali dalle aree del Nord, focolaio del virus, verso le regioni del Centro-Sud è una delle possibili chiavi di lettura per spiegare il basso grado di morbilità di queste ultime. Un altro importante fattore che ha contribuito al contenimento della circolazione del virus verso le aree del Centro-Sud sono stati i vari provvedimenti adottati dal governo

per bloccare la mobilità delle persone e l'immediato isolamento dei primi focolai infettivi.

## L'EPIDEMIA DEL COVID-19: TODI FELIX

Il primo caso di coronavirus a Todi si è manifestato tardi, solo il 14 marzo, quando in Umbria gli infettati erano già 143. Nei dieci giorni successivi sono stati riscontrati altri quattro casi di infezione. Poi null'altro. Da quanto riportato dalla stampa locale, il primo caso di contagio è stato importato da Terni ed anche i successivi quattro sembrerebbero essere collegati in qualche misura a quello iniziale. Quindi, complessivamente a Todi i contagiati sono stati cinque, di cui soltanto uno con ricovero ospedaliero, mentre non è stato accertato alcun decesso attribuibile al coronavirus. Le persone soggette a sorveglianza sono state nel complesso una quarantina. Fra gli aspetti positivi bisogna pure ricordare che, contrariamente a quanto avvenuto spesso altrove, è stato evitato il contagio degli anziani ricoverati nell'APSP Veralli Cortesi, dove sono stati adottati tutti i necessari sistemi di protezione.

L'azione efficace ed immediata dei pre-



sidi locali (il Sindaco innanzitutto, che con impegno e dedizione ha svolto il ruolo di coordinatore e di stimolo, poi Amministrazione comunale, Protezione civile, Croce Rossa, strutture di medicina territoriale) ha consentito di circoscrivere l'area del contagio, ricostruendo, con la collaborazione dei diretti interessati, la rete delle persone con cui sono venuti a contatto i soggetti infettati. Nulla sappiamo, però, sulla eventuale presenza di positivi asintomatici.

Fra i maggiori comuni umbri, quelli con oltre 10.000 abitanti, Todi presenta l'indice di morbilità più basso (0,30 ogni mille abitanti) come si può vedere dal **grafico n.2**.

Quindi, a buon motivo, possiamo affermare che la nostra città, il "*salubre colle*" come l'ha definita Lorenzo Leoni, non è restata immune dal virus, ma certamente è stata appena sfiorata dall'epidemia, con grande beneficio per le famiglie tuderti. Le quali, d'altra parte, hanno dato esempio di grande responsabilità e di elevato senso civico rispettando in modo rigoroso tutte le disposizioni anticontagio, per quanto spiacevoli potessero essere.

Non c'è dubbio che in una situazione come quella attuale, la marginalità economica e l'isolamento commerciale, che in condizioni normali rappresentano grandi limiti allo sviluppo, siano diventati importanti fattori di contenimento del rischio epidemico: una comunità chiusa è preferibile ad una comunità aperta perché consente di bloccare più facilmente la catena del contagio (non è certo un caso che dei 92 comuni umbri ben 27, tutti con meno di 5.000 abitanti, non hanno riscontrato alcun caso di contagio).

Come abbiamo detto, a Todi il contagio è arrivato il 14 marzo, quindi dopo che erano già state prese a livello nazionale le misure di distanziamento sociale e in particolare il blocco della mobilità intercomunale che di fatto ha decretato l'isolamento dei singoli comuni. In questo modo i comuni che sono riusciti ad autoisolarsi (chiudendo "porte e finestre" verso l'esterno) hanno potuto salvare i propri cittadini dall'epidemia. Se poi, come nel caso di

Todi, è stato attivato anche un efficace sistema di intervento per contrastare immediatamente gli effetti di eventuali potenziali focolai epidemici la speranza di contenere la diffusione del virus è diventata realtà.

## E DOMANI?

A questo punto, però, l'errore più grande è quello di cantar vittoria. Infatti la sfida più insidiosa si potrebbe presentare all'inizio dell'inverno quando probabilmente la circolazione del covid-19 si intreccerà con la consueta epidemia influenzale. Per questo oggi è quanto mai necessario esercitare le virtù della prudenza e della cautela, rifuggendo da quelle scorciatoie che, in alcuni casi, tanto piacciono ai politici. Oggi, più di ieri, perciò, è opportuno ricordare loro l'insegnamento di Max Weber: "L'uomo politico deve soverchiare dentro di sé un nemico assai frequente e ben troppo umano: la *vanità*, ossia il bisogno di porre in primo piano con la massima evidenza la propria persona" (*Il lavoro intellettuale come professione*).

## CRONOLOGIA DELLA PANDEMIA

**Quella che segue è una breve cronologia dei principali avvenimenti che hanno segnato lo sviluppo della pandemia.**

Sono fatti dei quali non siamo stati spettatori, quanto piuttosto attori involontari, perché tutti vi siamo stati coinvolti in modo inaspettato ed inimmaginabile. Ripercorrere questi fatti è, per ciascuno di noi, rivivere la propria autobiografia degli ultimi due mesi.

### 30 gennaio

Il virus per la prima volta si materializza in Italia. **Due cinesi, arrivati a Roma, risultano colpiti dal covid-19.** Per il momento in Italia non risultano altri casi di contagio.

### 21 febbraio

**A Codogno viene diagnosticato il primo caso italiano di contagio da coronavirus.** Le Autorità decidono di adottare i primi drastici provvedimenti di contrasto dell'epidemia.

### 1 marzo

**In Umbria vengono riscontrati i primi**

**due casi di positività** al coronavirus. Si tratta di due casi d'importazione di infezione, non riconducibili a focolai locali, come dimostra il modo in cui i due umbri (uno di Foligno e l'altro di Montecastrilli) hanno contratto il virus. Infatti uno dei due pazienti si è recato in Emilia-Romagna mentre l'altro ha frequentato un corso a Roma venendo in contatto con un residente del comune di Castiglione D'Adda (provincia di Lodi).

### 5 marzo

Il Governo decide la **sospensione in tutta Italia delle attività didattiche** negli istituti scolastici e nelle università.

### 9 marzo

**Inizia la fase del distanziamento sociale (#IoRestoA Casa).** Sono estese a tutto il territorio nazionale le misure di contenimento del contagio già adottate per la Lombardia e le provincie in cui sono presenti focolai epidemici. È vietata ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico: gli spostamenti delle persone fisiche sono ammessi soltanto se motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità o da motivi di salute.

### 11 marzo

È decretata la **chiusura di tutte le attività commerciali** di vendita al dettaglio, ad eccezione dei negozi di generi alimentari, di prima necessità, delle farmacie e delle parafarmacie.

### 14 marzo

**A Todi si registra il primo caso di coronavirus.**

### 23 marzo

Il nuovo provvedimento governativo, "Chiudi Italia", prevede la **chiusura di tutte le attività produttive non essenziali o strategiche.**

### 4 maggio

**Inizia la fase 2**, con il progressivo allargimento delle misure di emergenza

## TODI IN LOCKDOWN

**Quasi la metà dei lavoratori delle imprese locali è rimasta a casa**

Il Governo l'11 marzo ha deciso la chiusura, con alcune eccezioni, delle attività commerciali e poi, successivamente, il 23 dello stesso mese anche

delle attività produttive non essenziali o strategiche. **Ma quanti sono stati a Todi i lavoratori che, a seguito di questi provvedimenti, si sono ritrovati senza lavoro, in isolamento nelle loro case?**

Grazie all'Istat è possibile dare una risposta a questa domanda. Infatti l'Istituto nazionale di statistica, a metà aprile, ha reso disponibili su base comunale alcune informazioni relative al mondo delle imprese che consentono di definire il peso sul settore produttivo di due gruppi di attività economiche: quelle che al momento sono "sospese" e quelle che possono essere considerate come "attive" perché appartenenti a comparti produttivi autorizzati a mantenere l'operatività.

Da questi dati risulta che **a Todi quasi la metà dei lavoratori delle imprese locali è rimasta a casa durante il lockdown**, come indicano le seguenti percentuali relative all'incidenza dei lavoratori impegnati in settori dichiarati sospesi:

44,3% Italia  
45,8% Umbria  
49,6% Todi

come si può vedere, nella nostra città la quota degli addetti costretti a sospendere il lavoro è superiore sia al valore medio umbro sia alla media nazionale.

Entrando più nel dettaglio dei dati riguardanti Todi, sono **1.906** (su un totale di 3.841) **i lavoratori occupati nelle imprese tutelate con attività sospesa** (queste ultime pari a 736 unità, su un totale di 1.458). Il settore imprenditoriale più colpito dalla sospensione delle attività è quello industriale, nel quale la percentuale degli addetti destinati all'isolamento casalingo sale al 69% (con 816 lavoratori coinvolti). La stessa percentuale cala al 41% nel settore dei servizi dove il coinvolgimento dei lavoratori è pari a 1.090 unità.

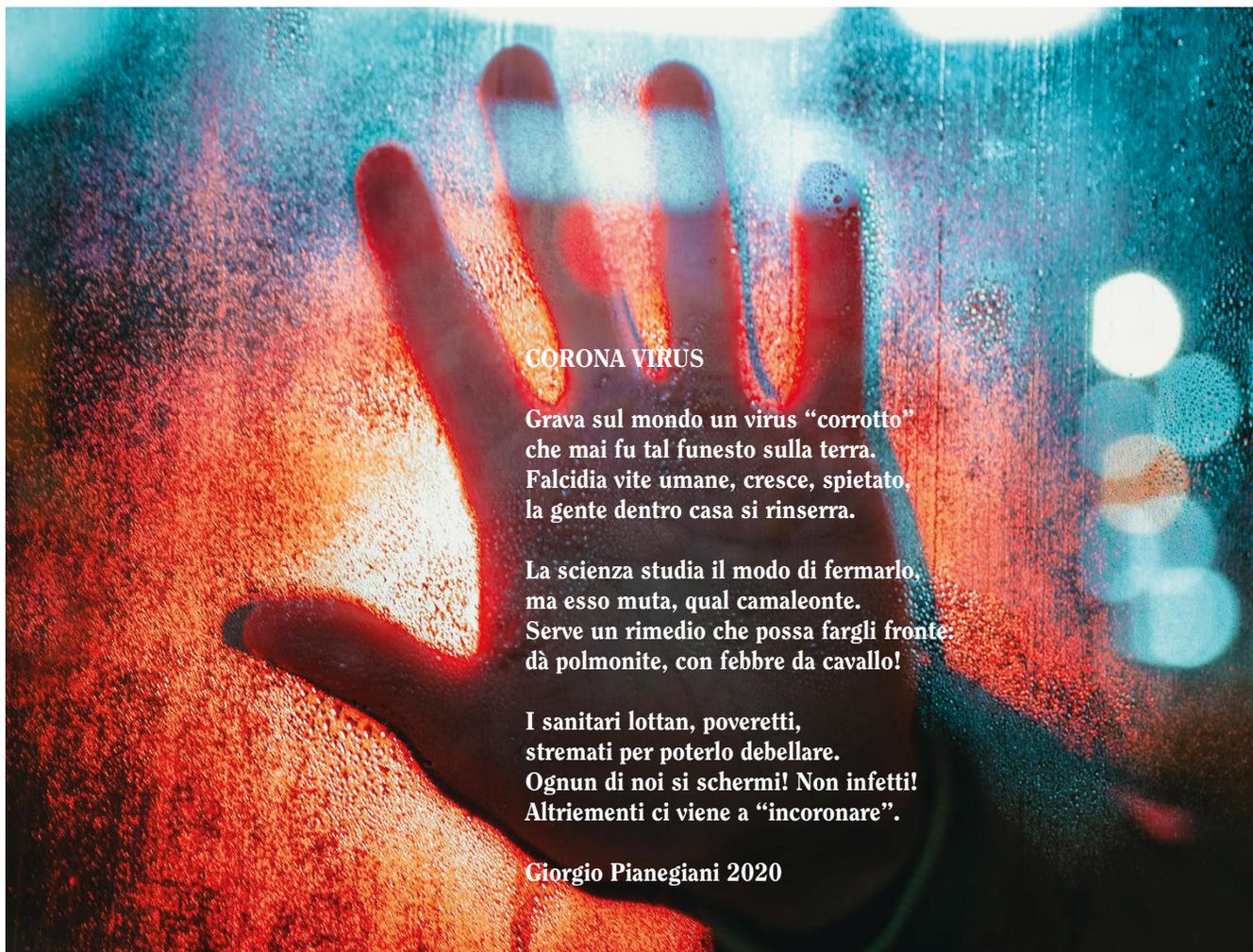
#### Nota metodologica

**I dati si riferiscono al 2017 e riguardano soltanto il mondo delle impre-**

**se:** l'industria in senso stretto, le costruzioni e a una parte del terziario di mercato. Quindi sono esclusi l'agricoltura, il credito e assicurazioni, la pubblica amministrazione, parti importanti dei servizi personali; comparti per i quali è autorizzata la prosecuzione delle attività.

Per quanto riguarda la classificazione delle unità produttive in "attiva" e "sospesa" essa deriva esclusivamente dal settore di attività (individuato dal codice Ateco) a cui appartiene. Pertanto non si tiene conto né dell'eventuale sospensione dell'attività di imprese appartenenti a settori "attivi", né delle imprese che pur appartenendo a settori "sospesi" si avvalgono della deroga al divieto richiesta (con meccanismo di silenzio assenso) alle rispettive prefetture.

La statistica non prende in esame i lavoratori tutelati occupati presso le imprese non insediate nel nostro territorio comunale.



#### CORONA VIRUS

Grava sul mondo un virus "corrotto"  
che mai fu tal funesto sulla terra.  
Falcidia vite umane, cresce, spietato,  
la gente dentro casa si rinserra.

La scienza studia il modo di fermarlo,  
ma esso muta, qual camaleonte.  
Serve un rimedio che possa fargli fronte:  
dà polmonite, con febbre da cavallo!

I sanitari lottan, poveretti,  
stremati per poterlo debellare.  
Ognun di noi si schermi! Non infetti!  
Altrimenti ci viene a "incoronare".

Giorgio Pianegiani 2020

# Fondaco e Unitre... al tempo del coronavirus

Donatella Fedele

**Fugace è la giovinezza,  
/ un soffio la maturità,  
poi avanza tremando / la  
vecchiaia / e dura, dura /  
un'eternità !\***

Nel Programma de **Il Fondaco letterario** di quest'anno, il cui tema era **"Incontri..."**, avevamo previsto, per i sabati del Circolo Tuderte, proprio un incontro con il dott. Giovanni Peliti (**fig.1**) su un argomento molto interessante **La terza età: un'opportunità**. Poi le note vicende legate al coronavirus - virus subdolo e aggressivo che miete vittime soprattutto fra quelli che un tempo, con una solennità che oggi appare quasi superata, venivano chiamati **vegliardi** - ci ha costretti a rimandarlo, non sappiamo a quando. Che cosa dire dell'oratore che ci avrebbe intrattenuto su quell'argomento molto attuale, visti i progressi della medicina volti ad allungare la durata media della vita umana? "Un professionista della medicina serio e dalla competenza fuori dal comune - dicono i suoi pazienti - con una spiccata simpatia ed un lato umano che caratterizza la sua azione di medico, volta a migliorare la qualità della vita in funzione dell'incremento dell'età". Di che cosa dunque ci avrebbe parlato il dott. Peliti? Che una vecchiaia può essere vitale quando si possono rendere gli anni davanti a sé ancora soddisfacenti e produttivi, in termini di progettualità e finalità che nutrano la mente, il cuore e l'anima. Tanto più che gli anziani che egli stesso aveva curato negli anni Settanta/ Ottanta erano tipi resistenti che avevano superato malattie, guerre, epidemie per cui erano pochi e molto forti, grazie anche alle conquiste della medicina. Ci avrebbe ricordato che la terza età è una fase così poliedrica della vita che non è separabile, come sempre, da altri aspetti della vita, ma che piuttosto costituisce un patri-

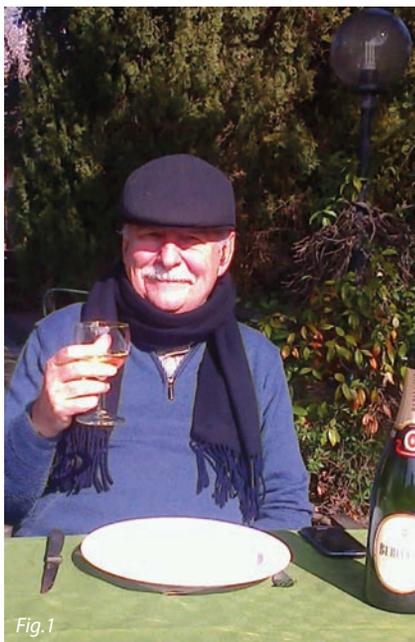


Fig. 1

monio di trasmissione e testimonianza di esperienze e saggezze individuali e collettive, che è unico e che costituisce il vero "patrimonio" che lasciamo a chi resta dopo di noi. Ma ci avrebbe anche fatto riflettere sul fatto che gli anziani di oggi sono molto più numerosi anche grazie alle conquiste della medicina! Ed è proprio per questo che molti sono più fragili dei loro genitori! E questa emergenza ce lo sta drammaticamente evidenziando: si è riusciti a salvare tante persone da situazioni che in altri tempi avrebbero determinato la morte, ma non a far superare la fragilità! Una fragilità che invece non trova proprio posto nel classico **Cato Major de senectute (fig.2)** di Cicerone (**fig.3**), il quale scrive una apologia delle persone anziane che, con l'età, accrescono virtù e capacità: qui assistiamo al dialogo tra Catone il Vecchio, ottantenne ancora nel pieno possesso delle sue facoltà, e due giovani, Scipione e Lelio, i quali gli esprimono ammirazione per l'attività che svolge ad un'età così avanzata. Ed il vecchio senatore risponde loro, esponendo la sua concezione della vecchiaia, contestando il pregiudizio che la rende una con-

dizione infelice e dimostrando che in questa età si possono compiere grandi cose, in quanto la forza fisica si riduce, ma l'intelligenza rimane integra, grazie anche alla rinuncia al piacere dei sensi, il più invidiabile dei privilegi in quanto "il piacere ostacola la capacità di giudizio, è nemico della ragione", abbaglia, per così dire, gli occhi della mente e non ha niente a che vedere con la virtù, mentre l'anziano è colui che pur possedendo un'età avanzata, unisce ad essa la saggezza che gli è propria, pensando dunque il suo compito come temporalmente limitato ed eternato dal passaggio generazionale. E che dire di quell'anziano **fanciullino** di pascoliana memoria, che, per quanto decrepito, ha ancora un cervello che non può essere fatto a brandelli dall'incedere crudele della moderniz-

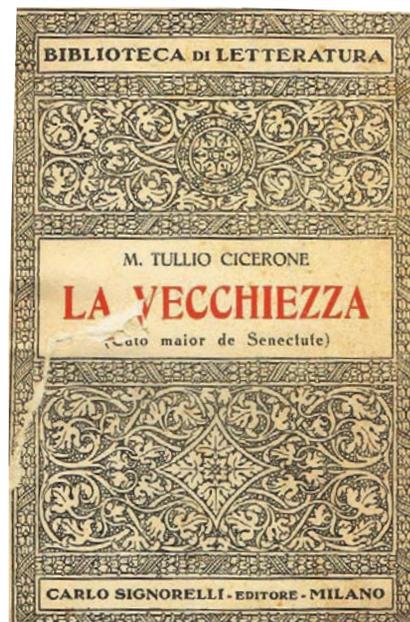


Fig. 2

zazione? Anzi, pur essendo un cervello lento, a volte confuso e affettivo, un cervello diverso rispetto alle intimità velocissime della tecnologia e del progresso informatico, va all'indietro, e migrando fra gli oggetti, può essere considerato "un asso nella manica" che funziona perfettamente e riprer-

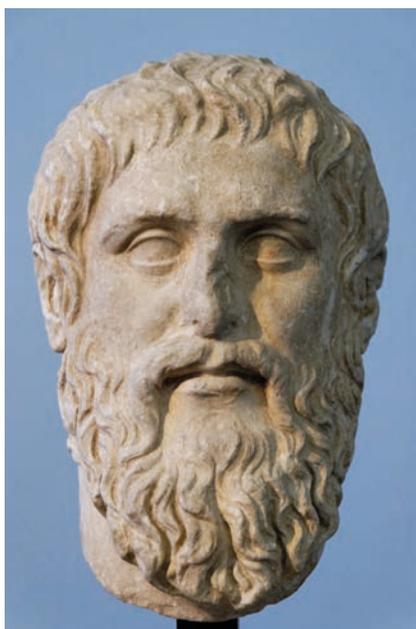


Fig.3

corre affettività ed esperienza. Addirittura, secondo lo psichiatra G.Cohen (**Il potere della mente matura. Quando il cervello invecchia la mente migliora**) il cervello diventa con l'età più flessibile ed adattabile, essendo la modificabilità cerebrale una risposta all'esperienza e all'apprendimento. Lo stesso filosofo Gorgia di Leontini (**fig.4**) visse addirittura 107 anni e non lasciò mai il suo studio e il suo lavoro. Avendogli un tale chiesto perché volesse campare così a lungo: «*Non ho nulla - disse, offrendo una straordinaria risposta - per cui debba accusare la vecchiaia. Nessuno è infatti tanto vecchio da non credere di poter vivere un altro anno. Di ciò che abbiamo, solo di questo è lecito farne uso e qualunque cosa fai, falla secondo le tue forze*». Perciò la grande opportunità che viene riconosciuta al nostro cervello è la formazione di nuove cellule cerebrali lungo tutto l'arco della vita, con il raggiungimento di un maggiore equilibrio emozionale del cervello maturo, in base all'uso uguale dei due emisferi del cervello in età anziana. La mente dunque matura e migliora, ed ecco le nuove opportunità: acquisire un vero e proprio potere, utilizzando anche stravaganti intuizioni che possono fare andare il pensiero libero per terre inesplorate. Socrate (**fig.5**) non aveva forse settant'anni quando



Fig.4

fu costretto a suicidarsi perché le sue idee minacciavano le dottrine della classe politica ateniese? Ed alla stessa età Niccolò Copernico (**fig.6**) non pubblicò forse la sua tesi eliocentrica, provocando scompiglio nel mondo scientifico e teologico?

*“Ciascuna parte della vita ha un suo proprio carattere, sì che la debolezza dei fanciulli, la baldanza dei giovani, la serietà dell'età virile e la maturità della vecchiezza portano un loro frutto naturale che va colto a suo tempo”\**



Fig.5

\*Da “La generazione del ‘68”, di Dario Bellezza

\*Da “Cato maior de senectute” di Marco Tullio Cicerone



Fig.6

## Unitre? Si vedrà

Manfredo Retti - Presidente dell'Unitre "G.Orsini"

*"A seguito dell'emergenza sanitaria..... il Consiglio dei Ministri...ha decretato la chiusura delle Scuole di ogni ordine e grado e delle Università fino al 15 c.m. ... Questa Presidenza invita i responsabili delle Sedi locali Unitre ad attenersi rigorosamente a tale direttiva e a sospendere fino alla data indicata tutte le attività sociali"*\*

Noi l'avevamo anticipata di un giorno, decidendo in proprio: ci eravamo sentiti la sera precedente con il direttore dei corsi prof. Giovanni Pace e avevamo concordato di sospendere per due settimane, con un rientro, secondo il nostro calendario, il 27 marzo. Ignari ancora, noi e la Presidenza nazionale, che saremmo dovuti andare oltre. E ben oltre eravamo andati il 30 marzo, quando la successiva lettera non poteva annunciare nulla, ma solo prendere atto di una sospensione prolungata. Ovviamente ci veniva detto che tutte le manifestazioni previste ("Unitre in festa" in maggio, festival teatrali e dei cori) erano rinviata a data da definirsi, e ci veniva anche riferito che molte sedi chiedevano "di chiudere anticipatamente, o meglio, di non riaprire le attività, senza aspettare le indicazioni governative..."\*, al che il presidente rispondeva invitando a decidere ognuna in proprio, pur dichiarando che, a suo avviso, riteneva impossibile ormai un ritorno in corso d'anno accademico. La successiva del 6 aprile, dicendo che "l'attuale drammatica emergenza .....ha interrotto, in osservanza alle disposizioni governative, la normale attività della nostra Associazione a livello nazionale e territoria-

le..."\* comunicava che, di fatto, l'anno accademico, come quello scolastico, si doveva considerare chiuso, in quanto non avrebbe avuto senso, quand'anche fosse stato possibile, una ripresa "in extremis", visto poi che, a differenza della Scuola qui non c'è alcun obbligo di esame o diploma. E' venuta poi un'altra lettera, l'ultima finora, e però la più severa e allarmante, perché chiama in causa la stessa sopravvivenza dell'Unitre, o meglio di molte sedi dell'Unitre. A parte il fatto che il ritorno, da più parti ipotizzato, di una seconda ondata epidemica in autunno, impedirebbe o rimanderebbe ancora la ripresa, ci si dice che "la maggior parte delle Sedi occupano spazi in convenzione con le istituzioni scolastiche (era il nostro caso fino a due anni fa) e che con queste dovranno affrontare i problemi del distanziamento sociale, dei doppi turni, di tutte quelle emergenze logistiche che si proporranno dopo l'estate. Saranno sempre disponibili per le Unitre le aule finora concesse? Già alcuni dirigenti scolastici hanno avanzato dubbi in proposito\*" Ma non sarebbe solo questione di spazio, noi pensiamo anche della convivenza delle due fasce d'età più a rischio, l'anziana di per sé e la giovane o giovanissima come infettabile. Quale corpo studentesco accetterebbe di frequentare un edificio costretto a questa convivenza? "Ma anche per le Sedi diversamente sistemate" continua la lettera "nella ripresa come organizzare opportunamente gli spazi per un'utenza, diciamo francamente, di terza e quarta età a rischio? Se

si aggiungono, per l'imposto distanziamento sociale, l'impossibilità di svolgere Assemblee per l'approvazione dei bilanci e degli adeguamenti statutari, per la designazione dei delegati alle Assemblee nazionali; difficoltà per riunioni dei Direttivi per la programmazione didattica e i calendari delle varie attività per il prossimo anno accademico e altro ancora..."\* Ecco, mentre l'ipotesi di una seconda ondata epidemica sarebbe un problema per l'Unitre in generale (come del resto per tante altre associazioni "aggreganti"), gli altri lo sarebbero per le grandi Unitre, e forse anche per le medio-piccole, ma non per le decisamente piccole, come è (pur ultimamente rimpinguata) la nostra, che peraltro ha sede in un circolo cittadino, con spazi che, stando al numero degli iscritti, ma soprattutto dei mediamente frequentanti, permetterebbe il cosiddetto distanziamento. Certo, poi, altre difficoltà rimarrebbero: mascherine per tutti, mascherina (o no?) per il relatore, entrata e uscita alla spicciolata. Rimarrebbe in piedi un grosso punto interrogativo. Però una cosa è certa: anche a Todi la ripresa sarebbe problematica e difficile, ma non impossibile.

*Inviata da Torino dal presidente Unitre nazionale prof. Gustavo Cuccini alle sedi locali:*

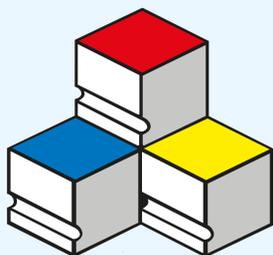
\*5 marzo 2020

\*30 marzo 2020

\*6 aprile 2020

\*21 aprile 2020

\*Ibidem



# Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)  
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483  
e-mail: info@tipografiatuderte.com

# Il virus e i nostri vecchi (senza paura delle parole)

## Malgrado tutto, nostalgia del dopo

Francesco Gallo

È passato pure dalle nostre colline, dai nostri vicoli e piazze, dai campi e dai boschi, non si è fermato, ma è passato anche da noi, nel nostro piccolo mondo tuderte. Ha percorso l'E45 per andare a martoriare le regioni del nord. Lo abbiamo avvertito presente e pericoloso. Soprattutto i nostri anziani che, ubbidienti, si sono eclissati mettendosi al riparo per propria volontà o su sollecitazione premurosa dei figli. La nostra città è così divenuta irrealistica, e chi si lamentava fosse troppo vuota prima, ha potuto constatare che “il peggio non è mai morto”. Anche la popolazione dei pensionati, dunque, è apparsa utile a riempire di vita le nostre contrade. I commercianti e tutte le realtà economiche, già sofferenti, hanno guardato con nostalgia a quel presunto “vuoto” precedente, e considerata la relatività dell'affermazione.

Con i televisori sempre accesi, la pubblicità è divenuta accorata e consolante salvo che, col passare del tempo, risolversi in melensaggini per il continuo e ripetitivo messaggio che altro non voleva dire di ricordarsi di consumare perché se non si va con il cu... sedere per terra. E i giornalieri numeri di un bollettino spaventoso, che ci ha dato il polso della sottrazione di affetti subita dai più colpiti da questo flagello. Numeri angosciosi. Qualcuno ha detto “oggi è morto l'equivalente dei posti del nostro teatro”, e l'immagine ha acquisito contenuto fisico per giorni e giorni, sempre così.

Ma ci si abitua a tutto, e con le giornate splendide di una primavera speranzosa, siamo divenuti più insofferenti alla clausura, e qualche capannello di comari, opportunamente distanziato e mascherato, ha iniziato a scambiarsi ricette nuove o vecchie. La vita deve continuare, è banale lo so, un po' diversa, ma continua. Qualcosa di positivo c'è sempre: sono apparsi molti tricolori, e non perché giocava la Nazionale, ma per un comune spiri-



to di appartenenza italiana a questa prova, e si è sentito il bisogno di farli uscire da balconi e finestre. Poi pare si sia tornati alla preghiera, cosa buona e giusta.

Le antiche mura di Todi (e con esse tutto il mondo) dovevano vivere anche questa situazione. Ci è andata bene, per fortuna o per intercessione di qualche nostro santo locale, a seconda del proprio credo. La lezione è severa: però, costata molto cara e non ancora finita. Avremo imparato qualcosa? Sì, perché ci hanno sempre detto che dalle lezioni si deve ricavare un insegnamento. E così ognuno ha detto la sua, troppi (pure io). Di quella poco igienica stretta di mano, sincera o no, si è potuto fare a meno senza difficoltà, ma dei baci e degli abbracci ad una nostra nonna o ad un nipotino, quello manca parecchio. La città ora soffre della mancanza di quella socialità che in tante espressioni è sempre stata offerta, accettata e gradita, almeno in massima parte; e se è vero come è vero che l'età media sia alta alle nostre latitudini, questa carenza si fa ancor più dolorosa. Chi porta parecchi lustri con buona salute ha visto e vede sottrarsi occasioni e giornate di impagabile vita vissuta. Tutto ciò è sentito come uno spreco intollerabile per gli anziani, ma non solo. Tenerne conto è un dovere sociale e umano; la tecnologia non soddisfa la popolazione matura, come pare avvenire purtroppo per i giovani. Il Te-

atro, il Circolo, l'Università della terza età, il Cinema, il Caffè letterario, la santa Messa, le feste di paese e tutte quelle occasioni di aggregazione, sono una mancanza grave per chi ha gli anni per apprezzarle come meritano. Todi è stata questo per la sua popolazione, deve tornare ad esserlo: un piccolo vecchio paese dove la socialità ha un alto valore. E se è vero che fu apprezzata per la sua qualità di vita, deve tornare a questo primato, magari con più consapevolezza e partecipazione, sfrondata dalle solite critiche di maniera, ma anche con quelle, chi se ne importa. I vecchi (basta paura delle parole), i vecchi dicevo, ne hanno bisogno; sopportano quasi tutto, i malanni, le limitazioni fisiche, ma sprecare la vita no! E questa “cinquantena” è stata uno spreco, un furto ai preziosi giorni dei vecchi. Non chiedono molto, una passeggiata, un incontro con un conoscente, una chiacchiera con un bottegaio, vestirsi e accudirsi per una uscita “in pubblico”: sono cose importantissime. Il virus ci ha rapinati di affetti e della nostra vita. Eppure ci è andata bene. Todi ha disciplinatamente eseguito l'interruzione della vita sociale e lavorativa (“lockdown” non voglio neanche sapere che significa!), si doveva e l'ha fatto. Paura? Senso civico? Fate voi.

# Vista da lontano

## Immagini di Todi in tempo di isolamento

Lorena Battistoni



È difficile restare per mesi lontani da casa e lo è ancor più quando si ha la consapevolezza di non poter tornare neanche volendo, con in più il pensiero costante rivolto alla salute e all'incolumità di chi è rimasto. Sentimenti, questi, che hanno accomunato, nell'anomalia del 2020, innumerevoli italiani e che qui si proverà a declinare nella prospettiva di chi ha nutrito la propria nostalgia nei confronti di Todi. Innanzi tutto le immagini, cercate compulsando freneticamente siti internet e canali social – vera e propria fortunata panacea in questo tempo di lontananza – restituivano il volto di una città a tratti spettrale, ma sempre bellissima, arroccata in quella solitudine che da troppo tempo le è propria, ma che in questa circostanza vestiva un abito diverso dall'usuale avvilito spopolamento. La piazza di Todi, tanto triste nella privazione di frequentatori nei giorni di "normalità", sembrava aver recuperato la colossale magnificenza del passato, in un'inconsueta dimensione capace di coniugare l'ariosità dell'ampio spazio con l'imponenza de-

gli edifici, accentuata dalla solitudine. A prima vista un luogo sdegnoso, traduzione in immagini del proverbiale caratteraccio scostante spesso imputato a noi abitanti. Ma le cose non sono quasi mai come appaiono. E lo hanno raccontato per primi i vicoli e le piazzette, anch'essi protagonisti di tanti commoventi scatti di quanti – benemeriti, lo voglio dire, nei confronti di chi era lontano – hanno fermato momenti di quiete assoluta nella dolcezza primaverile. Scorci rappresentativi di una città che ogni anno torna a popolarsi di fiori. Così abbiamo trascorso i giorni, le settimane e i mesi, rincorrendo costantemente le notizie sulla città e sull'Umbria prima di informarsi su quelle del proprio territorio; rallegrandoci ogni volta e tirando un sospiro di sollievo perché non si andava oltre il numero di cinque contagiati e su di loro giungevano notizie sempre più confortanti; raccontando, infine, a tutti, non senza una punta di orgoglio campanilistico, quanto bene volgessero le cose nella nostra città e quanto in gamba si stessero rivelando

gli abitanti. Non che non lo sapessimo già che i Tuderti sanno essere all'altezza di ogni sfida. Ma questa volta, forse per la prima volta, abbiamo potuto apprezzarne il comportamento corretto, responsabile e solidale, ancor più lodevole se confrontato con altre realtà. Todi e l'Umbria sono state molto fortunate rispetto ad altre aree del territorio nazionale, questo è fuor di dubbio. Che una buona stella ci abbia protetto si può credere. Ma tanti sono stati i punti di forza che hanno contrassegnato l'agire di tutti, dalle istituzioni ai singoli cittadini. Visti dal di fuori, i Tuderti di quei giorni sarebbero potuti apparire persone nuove a chi non li conoscesse a fondo. Litigiosi, polemici e disfattisti come siamo soliti noi stessi riconoscerci, non era per niente scontato che la reazione alle misure di restrizione delle libertà più elementari potessero essere accolte con tanta consapevole maturità. Todi ha le stesse difficoltà di ogni altro luogo, il lavoro è un problema per molti, i presidi sanitari sono beni indispensabili e tutelati con la comprensibile apprensione.

Tuttavia, nei giorni dell'emergenza, tutti hanno collaborato alla chiusura necessaria per combattere il contagio, non si sono sollevate reazioni scomposte o voci di polemica sterile, la macchina amministrativa si è mossa con efficienza e, *in primis* grazie alle associazioni di volontariato, è stato garantito un sostegno capillare a tutte le persone più fragili. Anche la decisione di dedicare l'ospedale interamente ai pazienti *covid* è stata accolta con straordinario senso di responsabilità e l'azione del personale sanitario si è rivelata di altissimo livello sia umano che professionale. Un capitolo a sé è rappresentato dalla solidarietà reciproca che ha unito i cittadini e che ha fatto sì che riprendesse vigore quel rapporto di buon vicinato da sempre vivo tra gli abitanti. Il che ha rievocato, nei più grandi fra di noi, i ricordi dell'influenza asiatica, quando intere famiglie erano bloccate a letto non potendo nemmeno, se si trovavano in campagna, provvedere alla cura e al nutrimento degli animali. Allora intervenivano i vicini, pronti a mettere in campo il meraviglioso meccanismo della "ajjutarella", tanto efficace nel lavoro dei campi. In questi mesi, dunque, è felicemente tornata anche l'ajjutarella, assieme al rispetto e al senso di protezione per le fasce più esposte al ri-



schio, *in primis* gli anziani.

Vista da lontano, ma con complicità sentimentale, Todì si è mostrata, pur nella sua apparente metafisica immobilità (persino Garibaldi avrà forse rimpianto il quotidiano assedio delle auto), come una città ricca di dignità e coraggio, che hanno relegato in netto secondo piano qualsiasi intervento della fortuna. Certamente non tutto sarà filato liscio, perché la perfezione non è di questo mondo. Quel che è indiscutibile, però, è che la città ha saputo dare una bellissima immagine di sé e merita il più dolce ritorno alla normalità, rappresentato in primo luogo dal pieno recupero del suo ospedale, tanto generosamente messo a disposi-

zione di tutti. Come ben sapeva Ulisse quando era lontano da Itaca, la nostalgia è il desiderio doloroso di tornare a casa, e tanti di noi ne hanno potuto fare diretta e chiara esperienza. Ho letto su un social una divertente battuta riferita al fatto che noi Umbri non abbiamo dovuto imparare il distanziamento sociale poiché siamo talmente scontrosi che questa pratica la abbiamo inventata noi nel Medioevo! Forse, almeno in parte, ciò è vero e ora non ci resta che augurarci, nella quiete dopo la tempesta, di poter quanto prima tornare a indossare la maschera dei burberi sui nostri cuori d'oro.

*La Mulinella*  
di IRMA PERICOLINI  
SI AFFITTANO CAMERE

06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia  
(zona imp. sportivi)  
Tel. 075.8944779 - 075.8948235

*Ristorante*

# Gruppo di artisti in un interno di Abbazia

## Già presentati alla Sala delle Pietre

Gianluca Prosperi

Erano stati già schierati dalla Galleria "Artenate" come principali artisti della propria scuderia, nella prima collettiva internazionale (Sala delle Pietre dei Palazzi Comunali, dal 3 al 16 agosto 2019), intitolata "Armonie di colori e forme di arte contemporanea", a cura di Gaspare Barresi, Daniela Stella, Marilena Barresi e con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Alcune di quelle opere scultoree realizzate da Rabarama (nome d'arte di Paola Epifani), François Vandenberghe, Mazel & Jalix e Stefano Innocenti, per un certo periodo sono rimaste poi in mostra nella "Finestra" espositiva del centro storico (in via Mazzini), per essere quindi riunite in permanenza all'intera collezione negli ampi e suggestivi spazi dell'antica Abbazia benedettina di San Valentino, nelle vicinanze della città, tra Fiore e Ponte Naia. È un complesso architettonico di cui si ipotizza la costruzione agli inizi dell'XI secolo (per l'abside romanica e la tessitura della muratura in conci di filaretto ben connessi) e dove nel catino absidale si conserva un affresco del XVI secolo (della scuola di Giovanni di Pietro detto lo Spagna e di recente restaurato dalla ditta "Restauro opere d'arte Marcello Castrichini" di Luca e Monica Castrichini) che raffigura la Crocifissione con il Cristo tra San Sebastiano, la Madonna, San Giovanni e San Valentino, sullo sfondo di un panorama in cui si delinea il profilo di una città, identificabile forse con Todi. Ne è proprietario Gaspare Barresi che ricorda come il suo incontro con la città risalga a circa quaranta anni fa. "Affascinato dalla storia e dalla bellezza di quei luoghi, decisi di acquistare una proprietà ove trascorrere parte delle mie vacanze. Dopo varie ricerche feci la mia scelta e acquistai il complesso dell'Abbazia di San Valentino con la sua splendida vista su Todi. Essendo all'epoca il complesso in ristrutturazione, con la direzio-



Da sinistra: Marilena Barresi, Chiara Posocco, Angelo Felice, Paola Epifani (Rabarama), Gaspare Barresi.

ne dell'architetto Dell'Olio, completai i lavori restaurando anche il bellissimo affresco della chiesa. Abitai la proprietà solo per alcuni mesi. Purtroppo a causa delle mie varie attività anche all'estero (ero sempre in viaggio) non riuscivo a trovare abbastanza tempo per godermi la mia splendida dimora. Successivamente, prendendo i consigli di un mio caro amico, direttore di alberghi, decisi di trasformare il complesso in "Relais Château" 5 stelle che feci gestire dal mio personale per oltre venti anni, quando poi decisi di chiudere l'attività ed utilizzare la proprietà come residenza privata". Da collezionista e titolare della Galleria "Artenate", in quegli ambienti, ora riconvertiti in "Farmhouse" (con la direzione di Angelo Felice), ha allestito la sede permanente delle raccolte dei cinque artisti e ne ha avviato un'attività espositiva itinerante, iniziata proprio con la mostra tuderte dello scorso agosto. "La passione per l'arte e il collezionismo – dice Barresi – mi fu tramandata dalla mia famiglia già in giovane età e in tutti questi anni ho continuato a collezionare diverse rarità, fra cui auto di prestigio, le famo-

se barche Riva, così come opere d'arte moderna di artisti famosi quali Rabarama, François Vandenberghe, Stefano Innocenti, Mazel & Jalix... artisti che realizzano opere principalmente in bronzo e rinomati a livello mondiale". Aprifila del gruppo (per diritto di precedenza femminile) è Paola Epifani (Rabarama), nata a Roma nel 1969 e diplomata nel 1991 all'Accademia di Belle Arti di Venezia, che nel tempo ha realizzato (e presentato in personali e rassegne in Italia e all'estero) opere in terracotta, bronzo, marmo, vetro e pietre rare, monotipi in resina silconica, preziosi gioielli, oltre ai dipinti e alle serigrafie. In esposizione sono sculture di donne, uomini e figure ibride decorate con segni cifrati, geroglifici e lettere in una varietà di forme e colori. Quelle riprodotte pure in catalogo documentano una produzione ventennale, dal 1997 (*Costruzione genetica, Transposizione, Ricostruzione genetica*) al 2018 (*Psyché*) e mostrano figurazioni snodate nelle posture e fluttuanti nello spazio "anche in posizione fetale" dai significati simbolici incrociati (richiamati dai titoli: *Deva, Psyché, Othila, Gabriel, Po-*



Da sinistra: Daniela Stella Barresi, Gaspare Barresi, Marilena Barresi.

ezie, Shiva, Shanti, Upeska...) tra mitologia greca e spiritualità orientale. Dopo aver vissuto per ventisette anni in Gabon, François Vandenberghe rientra in Francia (dove è nato nel 1951 a Courville-sur-Eure) per dedicarsi dal 1995 alla scultura, modellando in bronzo come soggetto quasi esclusivo elefanti, per i quali ha contratto interesse e passione durante il lungo soggiorno africano. Sulla scorta degli

le umane) di animali gregari riuniti in branchi parentali di tipo matriarcale che si distaccano da quello originario divenuto troppo grande per formarne uno nuovo e dove si rendono evidenti i legami tra i membri, come nei casi in cui qualcuno che si era allontanato, viene riaccolto con una cerimonia di benvenuto o quando, minacciati da predatori si stringono a difesa intorno ai più piccoli o agli elementi più de-



Da sinistra: François Vandenberghe, Gaspare Barresi, Angelo Felice, Stefano Innocenti, l'assessore Claudio Ranchicchio.

studi della zoologa americana Cynthia Moss, una delle personalità di spicco nel campo della ricerca sul comportamento degli elefanti, l'artista li ritrae, nella loro specifica tipologia (diversificata da quella indiana), singolarmente e in gruppo in varie dimensioni nell'elevato numero di esemplari presenti nella collezione di Barresi. Ne segue in qualche modo le dinamiche sociali (nell' implicito confronto con quel-

boli. Con distinti percorsi artistici di provenienza, s'incontrano negli anni '80 e iniziano a collaborare nel 1989: Jean-Claude Mazel (nato a Parigi nel 1950) studia arti decorative ed esplora diverse tecniche pittoriche, ma è principalmente attratto dal disegno; Jann Jalix (1960), scultore e videografo, rivolge il suo interesse al mondo vegetale e realizza installazioni in cui il video si coniuga con la fotografia e la scul-



Interno della Sala espositiva S. Valentino

tura. Insieme inaugurano la propria fonderia e mettono in atto un proficuo dialogo creativo nelle rispettive opere, finché nel 2000 danno vita al *Giardino straordinario. I doni della terra*, un lavoro congiunto nell'elaborazione di plastici elementi vegetali (la serie *Plat & Fruits*) e nell'unitaria firma di "Mazel & Jalix". Risalta inoltre, con più di quaranta forme diverse, la serie scultorea relativa alla *Storia di Pinocchio*, ultima realizzazione di Stefano Innocenti (Sesto Fiorentino 1962) in un itinerario scandito da alcune significative tappe. Diplomato in "Arte Applicata" e al Dams di Bologna, dopo varie esperienze artistiche si concentra sul design ed elementi di arredo. Nel 1984 entra nel laboratorio di famiglia "Romani Innocenti Ceramiche" e nel 2000 con la creazione di una lampada vince il "Grand Prix Europeo". Consolida quindi la ricerca tra tradizione e modernità, attraverso opere che spaziano dai piatti ai vasi e alle basi per lampade, da figure di animali e sculture floreali ad orci toscani interamente decorati fino alle rappresentazioni del burattino collodiano acquisite nella collezione di San Valentino, aperta alle visite su prenotazione. Dopo la mostra tuderte che ha riscosso grande successo, Barresi ha continuato ad esporre in altre città e attualmente, in collaborazione con la "PassepArtTout Gallery", presso "Unahotels Expo Fiera Milano" dove sono presenti cinquanta opere. Per quanto concerne il prossimo futuro- aggiunge il collezionista-*"prevedo di esporre anche a Portofino quest'estate e in seguito vedremo..."*.

\*\*\*

Contatti per le prenotazioni:  
info@abbaziasanvalentino.com  
info@artenate.com

## ALMANACCO DI GIUGNO

a cura di LORENA BATTISTONI

## NOTIZIE DAL CALENDARIO

**2 GIUGNO: FESTA DELLA REPUBBLICA**

Il 2 e il 3 giugno 1946, a un anno dalla fine della guerra e della dittatura fascista, gli italiani furono chiamati a scegliere la loro forma di Stato. Si tenne, infatti, un referendum istituzionale in cui erano poste come alternative il regime



monarchico e quello repubblicano. Come è noto, gli elettori scelsero la Repubblica con il 54,3% dei consensi. Forse non tutti sanno, però, che le elezioni si svolsero sull'intero territorio nazionale a eccezione dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, all'epoca sotto il controllo degli alleati.

In quegli stessi giorni si tenne, inoltre, un altro importante appuntamento elettorale: vennero designati i componenti dell'Assemblea Costituente, con il compito di scrivere la nuova Costituzione della Repubblica Italiana che avrebbe sostituito lo Statuto Albertino. Per la prima volta le donne ottennero l'elettorato sia attivo che passivo cosicché, oltre a poter accedere alle urne, furono elette 21 "Madri Costituenti" su un totale di 556 deputati.

I lavori dell'Assemblea, aperti il 28 giugno in coincidenza con l'elezione di Enrico De Nicola a Capo Provvisorio dello Stato, si protrassero fino al 22 dicembre 1947,

mentre la Costituzione entrò in vigore il 1 gennaio dell'anno successivo.

Già il 2 giugno 1947 fu celebrata la Festa della Repubblica, che nel 1948 vide la prima parata ai Fori Imperiali. La celebrazione fu dichiarata Festa Nazionale nel 1949 e da allora si tiene secondo un cerimoniale fisso nei punti salienti: l'alzabandiera e l'omaggio del Presidente della Repubblica al Milite Ignoto presso l'Altare della Patria, il volo delle Frece Tricolori, la rassegna dei reparti militari e la parata ai Fori Imperiali.

Già prima del divieto di assembrare

male.

- L'hai letto tu il giornale?

Ho visto in quegli esposti qui da Marri.

Pare che se ne parli.

- Di quell'aumento?

- Appunto.

- Allora lo compriamo.

- Ma certo! Andiamo.

- Li porti tu gli occhiali?...

- Perbacco! Andiamo qui da Pianegiani.

Ci mettiamo seduti e lo leggiamo.

...

Sempre a quel punto siamo.

- E allora chi lo paga 'sto caffè?

- Sandri, le carte a me!

Ligentino (in Nello Gentili, El capo de casa, Todi, Pro Todi Editrice)

## TODI VISTA DA...

**LA SETTIMANA DI TODI, DI PIETRO PANCRAZI (4<sup>A</sup> PARTE)**

"Da una parte all'altra della piazza, gli archi i rosoni i capitelli, le scalinate le torri accordano i tempi e gli stili; certo i secoli hanno lasciato qui i segni più nobili; eppure chi s'affaccia alla piazza non pensa al tempo o alla storia; Rinascimento e Medioevo paiono qui nomi vani. Attraverso ogni tempo, l'impressione resta attuale; oggi e sempre questa è, per eccellenza, la "piazza". Quadrata e perfetta, affabile e metafisica; le pietre, i piani, le luci vi si accordano come fuori del tempo. Pare all'uomo, passeggiandovi, che anche i suoi pensieri gli si squadriano meglio in mente, che le idee gli pigliano miglior sesto.

Di prima mattina c'erano, a capannelli, i villani; passavano i barocchi; si affrettavano per la piazza donne e ragazzi con le sporte. Ora sul mezzogiorno da balconi e ringhiere sporgono drappi e broccati; suonano le trombe e le campane; giù per la scalea del Palazzo i valletti in costume fanno strada alla porpora di un cardinale, al pavonazzo di un vescovo, a un gruppo di nere eccellenze, a un variopinto corteo in festa. Gran signora, la piazza resta com'è; domina ora i principi e li intona, come stamattina i villani.

## UNA POESIA

**I PENSIONATI**

- Si presenta magnifico stamane!

Ti dico, a Mezzomuro

faceva un caldo che sembrava estate!

- Oh sì, me lo figuro!

Io vengo adesso qua dalle Piaggiolo.

e là c'è un sole!...

- L'inverno se n'è andato. - Meno

*Ai piedi della bella scalinata di San Fortunato, fu proprio felice l'idea di fingere un rudero – un muro rotto che si stringe a una colonna, un capitello fiorito, qualche fregio – per murarvi su l'alto rilievo in bronzo di Jacopone? Poco importa; è un bel bronzo. Il poco corpo del frate, le mani lunghe levate al petto, la testa ossuta, essenziale con una volontà quasi di levarsi, di ascendere: quello può essere bene Jacopone. E da un fianco del rudero finto scende giù chiocciola e rallegra una fontana vera...*

(Pietro Pancrazi, *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, Firenze 1934)

## DIALETTO E DINTORNI

### FATALISMO... E FATALITÀ

I proverbi e la saggezza popolare in genere attribuiscono grande valore alla capacità di adattamento alle situazioni più difficili e a ogni tipo di privazione. Frutto dell'esperienza di generazioni di uomini e donne per lo più di umile estrazione sociale, i desideri sottesi a tanti modi di dire si focalizzano sul soddisfacimento dei bisogni primari. Da qui, dunque, l'arte di accontentarsi che si concretizza in tante colorite espressioni: *"n tempo de guerra gni soldato passa"*, *"o magni sta minestra o salti sta finestra"*, *"quanno nun c'è mejjo, co la mojje se va a letto"*. Come dire: *"Quel che passa il convento"*.

Se, invece, si è costretti ad attenersi a superiori disposizioni, ancorché ritenute illogiche o controproducenti, *"s'attacca l somaro do' vole l padrone"*, oppure si può affermare rassegnati: *"Sto coi frati e zappo l'orto"*; mentre, se ci si rivolge direttamente a chi ha impartito l'ordine, si può asserire: *"Voi sète la padrona e nun annate pe' l'acqua!"*. In ogni caso, è sempre possibile *"dijje de sì e dajje da be'!"*.

Della serie *"mai dire mai"*, molti un tempo sostenevano che non si può mai affermare: *"Sasso, pe' 'sta strada nun ce passo"*; per cui negli ambienti che frequentiamo *"è mejjo lascia' l'odore che la puzza"*, ossia è sempre preferibile lasciare di sé un buon ricordo, anche perché, in caso contrario, dopo la nostra partenza potremmo essere

*"messi n pezzo pe' porta!"*

## SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

### IL POLIEDRICO SAMBUCO

Il suo nome scientifico è *Sambucus nigra* e può raggiungere la ragguardevole altezza di dieci metri. Le bianche infiorescenze sbocciano nella tarda primavera, mentre i frutti, bacche nerissime, arrivano in autunno.

Il sambuco era considerato una pian-



ta di grande valore nell'antico mondo germanico, in quanto luogo di rifugio della fata Holda, entità benigna dai capelli d'oro. Si dice che ancora all'inizio del Novecento i contadini tedeschi si inchinassero davanti alla pianta prima di tagliarne dei rami. Essa era ritenuta anche un efficace rimedio contro il mal di denti: invocando, infatti, l'ausilio di Holda, si usava incidere le gengive con rametto di sambuco. In Tirolo, per le sue molteplici proprietà, veniva addirittura definito *"medicina degli dei"*.

Tradizionalmente venivano piantati arbusti di sambuco attorno a conventi e fattorie di montagna poiché si riteneva che essi proteggessero dai rettili e dalla magia nera, ma la fama del sambuco si estendeva in tutta la penisola, tanto che in Sicilia i bastoni ricavati da questa pianta erano ritenuti utili strumenti contro serpi e ladri. Di legno di sambuco era fatto anche il flauto magico cantato da Mozart.

Dai cespugli un tempo si usava anche trarre dei presagi: ad esempio, l'infiorescenza gialla preannunciava un figlio, mentre dalla dimensione dei fiori si poteva arguire la maggiore o minore ricchezza del raccolto.

Per i Celti il sambuco rappresentava il 13° mese del calendario lunare, che chiudeva l'anno col solstizio d'inverno

e nelle prime comunità cristiane esso era ritenuto una pianta di morte e rinascita, presente nei riti funebri come viatico per i morti verso l'aldilà.

(Cfr. A Cattabiani, *Florario*, Milano, 1996, pp. 398-401)

## TODI A TAVOLA

### AGNELLEONE IN PADELLA

*"Di questa stagione è possibile acquistare carne magra di agnellone (il peso giusto è di 50/60 Kg vivo). La carne va tagliata a piccoli pezzi la sera avanti e, dopo essere stata abbondantemente lavata, va messa, in una capace teglia, a bagno nel vino nero, corposo, insieme a foglie di salvia, rametti di rosmarino, spicchi di aglio, foglie di alloro, e scorza di limone.*

*Il giorno dopo i pezzi di carne vanno scolati e messi a soffriggere in abbondante olio di oliva, con aglio tritato fino, foglie fresche di salvia e di rosmarino e buccia di limone.*

*Salare e aggiungere un peperoncino rosso tritato fino.*

*Quando la carne si è cominciata a colorire, aggiungere vino bianco secco fino a coprire per intero la carne e lasciar cuocere in modo che il vino lentamente evapori. Quando il vino si è ridotto in salsa, aggiungere un pizzico di capperi scaldati e frantumati in meno di mezzo bicchiere di aceto di vino. Mescolare bene e far assorbire i capperi e l'aceto.*

*Se è necessario per completare la cottura, aggiungere un altro po' di vino. Servire caldo.*

*A chi piace in salsa rossa, aggiungere per ogni kilo di carne, verso la fine, tre-quattro etti di pomodori passati e portare in tavola quando si è formato un bel sughetto."*

(D. Mammoli, *Cucina tuderte*, Todi, 1988, pp. 42-43)

# La DAD (Didattica a Distanza) nelle scuole tuderti

**Le lezioni “da remoto” nell’esperienza di alcuni insegnanti e allievi (in ordine alfabetico per iniziale dei cognomi) degli istituti superiori di Todi. I ragazzi hanno accettato di inviare una propria foto.**

## APPREZZABILE ALTERNATIVA, CERTAMENTE DA MIGLIORARE

Nonostante il periodo di crisi che la società e l’ambiente scolastico sta passando in questo momento, ho apprezzato particolarmente il metodo delle lezioni a distanza via videochiamata:



personalmente, il fatto di non essere fisicamente in un’aula contribuisce a non avere un certo stato d’ansia prima di interrogazioni o compiti in classe, oltre ad essere ovviamente un modo molto più veloce per accedere alle lezioni piuttosto che recarsi “in loco” anche dopo più di mezz’ora di trasporto in mezzi pubblici o in macchina. Sicuramente, questo metodo ha anche dei difetti: le lezioni possono essere interrotte o rallentate anche a causa di piccoli o brevi problemi di connessione, e se s’interrompe l’elettricità si rischia di saltare l’ora. Stare quasi cinque ore davanti ad uno schermo non è un toccasana per gli occhi, che spesso

tendono ad essere irritati dopo qualche ora: per fortuna ci sono sempre (o quasi) circa venti minuti di pausa tra una lezione e l’altra, per recuperare un po’. Nonostante un carico di lavoro talvolta non indifferente, si capisce che non siamo in uno stato di normalità, e secondo me è bene continuare ad avere un ritmo sostenuto, che però dovrebbe essere un po’ più equilibrato. Più di una volta ho sentito frasi come “sì, ma tanto che altro fate?” come se ovviamente, in questi due mesi avessimo fatto un *lockdown* alle Maldive, in vacanza; qualche lamentela ci può essere, ma è sempre meglio trovare un compromesso per stare tutti meglio e studiare con meno *stress*. Penso che poter riproporre la modalità di lezione online sarebbe più che utile, oltre ad eventuali casi di *lockdown* aggiuntivo: per esempio se qualcuno si sta riprendendo da un’operazione, ha problemi e non può andare a scuola, potrebbe sempre seguire la lezione *online* e risparmiare tempo che sarebbe stato dedicato a recuperare gli argomenti persi. C’è ovviamente una questione di *privacy*, ed in questo momento sembra essere un po’ più ridotta, l’obbligo di dover tenere sempre le telecamere accese non è la stessa cosa di tenere le palpebre aperte ad una lezione dal vivo, noi non siamo la telecamera, noi vediamo l’altro con quella, ma non sempre tenerla accesa può significare essere attenti, stessa cosa per il contrario. Questo periodo è un passo cruciale per l’istruzione del futuro. Sicuramente le lezioni *online* saranno sempre più numerose, ma in questi

momenti di difficoltà vediamo che la tecnologia può ridarci un po’ di quel mondo esterno che non possiamo vedere perché siamo chiusi nelle nostre case.

**SAMUELE BEFANI**

*Liceo Iacopone: allievo, IV anno  
Scienze umane*

## FONTE DI SVANTAGGI E DISEGUAGLIANZE

E’ cambiato tutto all’improvviso, la quotidianità ha subito uno stravolgimento totale.

Dal mercoledì al giovedì abbiamo realizzato che cambiava radicalmente il nostro modo di lavorare e che soprattutto non si poteva trasferire ciò che si faceva in classe ad una lezione *online*. Il rapporto è diverso, il ruolo dell’insegnante è diverso. Nel corso degli anni la scuola ha subito notevoli cambiamenti ma non è venuta mai a mancare l’interazione fisica tra alunno e docente: cioè lo sguardo che ci si scambia a volte è molto più efficace di tante lezioni ad alto livello, ti fa capire se l’allunno ti sta seguendo nel tuo ragionamento, se sta bene, se sta male e quindi è del tutto inutile insistere.

Anche per gli alunni è cambiato tutto: devono essere autonomi, responsabili, non più portati per mano dai docenti. Purtroppo però non tutti sono in grado di compiere questa riconversione improvvisa. Sicuramente ci sono molti studenti in gamba che lavorano proficuamente e da questa esperien-

za avranno ottimi stimoli per crescere, mi trovo invece disarmata nei confronti di coloro che hanno necessità di interventi personalizzati: non si collegano, hanno dispositivi che non sempre funzionano, non hanno una famiglia che li sollecita a lasciare il letto in tempo utile e soprattutto non capiscono le spiegazioni. Per questi ragazzi la scuola in presenza era molto importante e non può essere sostituita da un computer!

Tutto ciò a mio avviso accentua le situazioni di svantaggio con il rischio di lasciare indietro un gran numero di studenti condizionando in modo irreversibile il loro futuro.

#### SIMONETTA BUCONI

Istituto Einaudi: docente di matematica, Ragioneria-Geometri

### MEGLIO IL FACCIA A FACCIA

La didattica a distanza sta impazzando in tutta Italia: all' inizio sembrava per tutti una nuova esperienza da provare e ci ha dato l'emozione di sperimentare una cosa mai fatta prima, ma che col tempo è andata sempre più a sva-



nire. Secondo me ritornare al vecchio metodo faccia a faccia è la cosa migliore: non tanto per un fatto di attenzione durante la lezione, ma per rivedersi dal vivo con compagni e professori e sostenere una lezione non virtuale. Penso anche che per i professori non

sia stato facile adattarsi a questo metodo e spero vivamente di ritornare al più presto alla normale vita di tutti i giorni

#### MICHAEL CABRAS

Istituto professionale: allievo, IV anno

### NECESSARIA IN EMERGENZA, MA NON DEL TUTTO ADEGUATA



Non avrei mai immaginato di dover scrivere queste parole; credo che ognuno di noi faccia ancora fatica a prendere piena coscienza della situazione surreale che stiamo vivendo. A noi studenti, in particolare, è stata tolta la cosa che ci definisce tali: la possibilità di andare a scuola. Questo però non ha fermato né noi né i nostri professori, che da subito si sono mossi per trovare una soluzione. La "didattica a distanza" è lo strumento che ci ha permesso, fin da subito, di continuare a svolgere regolarmente le nostre lezioni, seppur con grandi differenze rispetto alla normalità che conosciamo. Molti sono stati i vantaggi: questo metodo si è rivelato un'ottima possibilità per rivedere compagni di classe e professori, seppur virtualmente, e soprattutto ci ha permesso di non rimanere

indietro con il programma di studio. Purtroppo però abbiamo riscontrato anche diverse difficoltà: alcuni studenti non avevano a disposizione *tablet* o *computer* per seguire le lezioni e soprattutto lamentavano la mancanza di *Wi-Fi* in casa o di una connessione stabile. Già nelle prime settimane di "lockdown" il governo ha stanziato dei fondi affinché la scuola potesse fornire *computer* nuovi a chi ne avesse avuto bisogno: in questo modo è stato risolto uno dei maggiori problemi, ma altre difficoltà sono rimaste. Ad esempio, per noi studenti è difficile rimanere tutta la mattina davanti al *computer* senza perdere la concentrazione e spesso ci capita di saltare intere spiegazioni a causa dei problemi di connessione *internet*. Nonostante ciò, personalmente mi rendo conto che la didattica a distanza sia l'unico metodo che abbiamo a disposizione per non fermare lo svolgimento delle lezioni; in conclusione, sono grata che sia stato possibile trovare un modo per restituirci un po' della nostra quotidianità, anche a scuole chiuse.

#### LIVIA CARDACCIA

Liceo Iacopone: allieva, IV anno, Linguistico

### RIMETTERSI IN GIOCO: L'INSEGNANTE È ANCHE QUESTO

Didattica a Distanza; è entrata nella mia quotidianità, mia e di moltissimi altri colleghi, all'improvviso e dando pochi margini di scelta. Nel senso che la situazione ci chiedeva o di rifiutare di imbarcarsi in questa avventura, o di rimboccarci le maniche e mettersi al servizio di ragazzi e famiglie anche in questo modo. Ho decisamente scelto la seconda: non perché sono una fanatica della tecnologia ma penso che essa offra strumenti che possano essere scelti, opportunamente, per raggiungere precisi obiettivi. Allora devo dire che impegnarmi nei primissimi giorni mi ha dato molto coraggio perché anche se capivo che c'era molto da imparare e da "usare", beh tornare a vedere i ragazzi, scambiare con loro

parole, battute e forse anche fare scuola era possibile.

Fare scuola. Che tipo di scuola ho fatto io a distanza? Certo non quella che caratterizzava il mio modo di stare in classe, fatto di parole sì, ma anche di "prossemica" che dà corpo a quello che si dice... e per un'insegnante di lingua straniera è vitale !! Devo dire che stare seduta davanti a uno schermo per ore imbrigliata nello spazio di un quadratino a volte è stato limitante. Molto. E poi c'è l'impaccio del non sapere come si viene recepiti (mi sentite? Troppo forte? A scatti?...), i ragazzi che hanno connessioni ballerine e vanno e vengono dalla chat prendendo tozzi e bocconi di quello che stai spiegando o che i compagni stanno dicendo. O ancora le malefiche telecamere, che i ragazzi del biennio tendenzialmente tengono spente perché timorosi del confronto o il giudizio degli altri... Al triennio va meglio, li vedi quasi tutti, sono forse più sicuri di sé, meno preoccupati del loro aspetto.... Ecco, la DAD ti fa un po' perdere il controllo, il polso dei tuoi studenti durante la lezione e quelli più fragili tendono a nascondersi e tu non li puoi fermare nel corridoio a ricreazione o al cambio dell'ora per parlarci faccia a faccia e capire davvero come stanno le cose.

Fare didattica a distanza è immensamente più faticoso che in presenza, perché i tempi e i materiali devono essere riadattati, smantellati e resi più fruibili per un tempo più limitato e per una "platea" che inevitabilmente riesce a cogliere meno di quello che potevi veicolare in classe... per non parlare della necessità di chie-

dere ai ragazzi di inviare lavori svolti per verificare che loro stiano davvero facendo ciò che chiedi e ti stiano seguendo sul serio. Quindi montagne di elaborati da leggere e correggere... rigorosamente *online* e sui vari formati che gli alunni ti propinano (che mica tutti usano gli stessi strumenti... chi *word*, chi *pdf*, chi scrive sul quaderno e manda la foto su *whatsapp*... e come si manda indietro una correzione di una foto????). L'aspetto della conversazione è stato quello sul quale di più si è potuto lavorare; se ragionare, discutere insieme su aspetti letterari, testi (sempre uno alla volta e gli altri coi microfoni spenti!) o descrivere immagini e situazione è possibile e funzionale a farli progredire, il lavoro di riflessione sulla lingua, sulle regole di funzionamento ecc diventa sterile e poco utile. Un *focus* forte quindi sugli aspetti comunicativi della lingua, sulla sua funzionalità come strumento per "fare" qualcosa più che come oggetto di studio. E questo, dal mio punto di vista, è decisamente un punto a favore della DAD.

In onestà devo dire che la DAD mi ha consentito, in questo tempo in cui molti, purtroppo, non hanno potuto fare il proprio lavoro, di sentirmi utile e di sentirmi comunque, anche se in un modo diverso, un'insegnante. Ho potuto mantenere con la quasi totalità degli alunni (circa centodieci) un dialogo, sia sulla disciplina che su quello che stava accadendo fuori e intorno, ho imparato ad usare nuovi strumenti e a testarne le potenzialità. E credo che saranno preziosi anche quando, finalmente, torneremo in classe. Infi-

ne mi ha spinto a cercare nuove e diverse strategie di gestione dei ragazzi nelle videolezioni, del lavoro con loro e delle modalità di verifica e valutazione. Credo che abbia in un certo senso costretto... o invitato, noi insegnanti a ricordare che il nostro lavoro è fatto di una professionalità che non può essere data una volta per tutte, ma che deve anche essere pronta a riadattarsi o a essere messa in discussione.

**FRANCESCA CETRA**

*Liceo Iacopone, docente di inglese, Linguistico*

## BENE IL GRUPPO WHATSAPP, MA IL RAPPORTO DIRETTO?

Insegno scienze. Questa pandemia mi ha colpita sia come persona, tenendomi lontana dagli affetti familiari, che come insegnante. Con riguardo all'aspetto professionale, ho iniziato a spiegare alle mie classi tutto ciò che attiene il SARS-Cov-2 sin dal mese di gennaio, quando iniziavano a filtrare le notizie di un nuovo virus che si stava diffondendo in Cina. Successivamente, a seguito della chiusura degli Istituti scolastici, tutti noi docenti siamo stati chiamati ad utilizzare una nuova metodologia didattica. Ho visto rivoluzionato il mio modello di insegnamento e, pur essendo prossima alla pensione, mi sono rimessa in gioco. Il liceo Iacopone da Todi, sin dall'inizio della sospensione delle lezioni, ha adottato la Didattica a distanza, la così det-

# PROGETTO SICUREZZA

SENTIRSI SICURI





• Impianti di ALLARME  
con e senza fili per ambienti interni e aree esterne

• VIDEOSORVEGLIANZA  
Risoluzioni Megapixel e controllo da cellulare

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

NOVITÀ ASSOLUTA

La "nebbia di sicurezza" che in pochi secondi non fa vedere più nulla.

ANTIFURTO  
NEBBIOGENO



Detrazione FISCALE -50%

TODI - Tel. 075 898 92 92

www.sds-sicurezza.com

ta DAD. Ormai siamo tutti “attaccati” al computer. Tutto è stato stravolto. Certo, comunque spiego, interrogo, ma *on-line*. La docenza però non si può ridurre a questo. Il bello dell’insegnamento infatti, è soprattutto nel rapporto interpersonale: è il guardare negli occhi i ragazzi e accorgersi se c’è qualcosa che li turba; è la pacca sulla spalla, l’abbraccio, la battuta, la risata. E’ anche la discussione con gli studenti e, perché no, con i colleghi. Tutto questo non c’è più e mi manca molto. Mi mancherà il saluto degli ultimi giorni di scuola, quasi un rito annuale. Forse i ragazzi, più avvezzi al *web*, sono stati facilitati nel passaggio dalle lezioni in presenza alla DAD. Per me è ancora dura. Con la quasi totalità di loro ci ritroviamo mattina dopo mattina a studiare, a risolvere dubbi, curiosità, a parlare di Covid 19 e a dirci che sicuramente tante cose non saranno più come prima. Essere docente, però, mi ha aiutata tanto personalmente, perché mi confronto con i giovani che, proprio in quanto giovani, ti confortano e ti galvanizzano. Non avevo mai avuto gruppi *WhatsApp* con i ragazzi; ora è un fiorire di messaggi, foto, filmati a tutte le ore. Si susseguono sprazzi di vita; ad esempio gare di cucina che i ragazzi organizzano tra di loro confrontandosi via *web* con conseguenti domande sulla chimica della lievitazione. Chi insegna, come fa ad annoiarsi con così tanta compagnia?

**CATIA D’AMORE**

*Liceo Iacopone: docente di scienze,  
Scientifico*

## UNA NECESSITÀ, NON DI PIÙ!

Bisognava farlo. Era l’unico strumento che ci permetteva di mantenere un contatto con i nostri alunni, umano e non solo didattico. Avrò avuto anche il merito di riempire interminabili giornate a noi docenti e a loro studenti, permettendoci di alimentare la mente con un qualcosa di diverso dai numeri del *covid*. Punto. Non trovo altra utilità se non quella compensativa. Per un istituto ad indirizzo professionale, qual’è il nostro, che mette al centro la “laborialità”, ha significato, ovviamente, rinunciare a questa centralità, facendo rimanere solo la parte teorica delle discipline che, in modo estremamente contraddittorio, abbiamo dovuto valutare e non valutare, dal momento che, comunque, il passaggio all’anno successivo è stato considerato automatico *ex lege*. Non so se da queste poche righe è trapelato chiaro il mio pensiero. A mali estremi, estremi rimedi! Non attribuiamo alla DAD altro significato.

**LUISA GABUSI**

*Istituto Professionale,  
docente di diritto*

## MALGRADO TUTTO, ESPERIENZA FORMATIVA

Il 2020 è un anno che nel tempo sicuramente non verrà dimenticato a causa dello stravolgimento che ha provocato nella vita di tutti, anche in quella di noi studenti. Però posso affermare che in ambito scolastico ricorderò tale esperienza in modo positivo e formativo. Grazie all’impegno che i docenti



e gli alunni hanno dimostrato nel ricercare delle soluzioni alternative attraverso l’utilizzo dei mezzi tecnologici che ormai tutti abbiamo a disposizione, la scuola è riuscita a garantire la sua solita efficienza rimanendo una costante all’interno della vita di noi giovani. Questo è stato certamente di grande aiuto perché ci ha fatto sentire meno smarriti, offrendoci una stabilità per nulla scontata, data la difficoltà del momento e il distanziamento sociale che ci ha costretti a isolarci restando nelle nostre abitazioni.

**MARTA NATILI**

*Liceo Iacopone: allieva, IV anno,  
Scientifico*

## CONDIVISIONE A DISTANZA, MA CONDIVISIONE COMUNQUE

E’ già più di un mese e mezzo che non incontro più la mia scuola, tutta la mia scuola. E’ questo incontro fisico che mi manca di più. Niente più alunni sonnacchiosi lungo il viale alle otto di mattina( io ho sempre la prima ora di lezione) che trascinano i loro lenti passi verso gli altri, i convittori, che si sono svegliati da tempo e hanno velocemente fatto la loro prima colazione a mensa per andare ad aspettare gli

*caffetteria*

**BIGANTI**



amici alla sbarra per fumarsi l'ultima sigaretta prima dell'inizio. Non incontro più il portiere che, dalla sua guardiola, mi dice composto "Buon giorno professoressa" mentre scambia quattro chiacchiere con Biagio che pianifica la sua giornata. Niente colleghi coi quali commentare brevemente il mondo che ci circonda o coi quali andare al bar a prendere il primo caffè della mattina. Niente scambio di vedute veloce con le bidelle in crocchio prima che ognuna di loro si rechi a sovrain-tendere al suo piano; non più battute veloci con le segretarie in attesa del suono della campanella. E, soprattutto, nessun incontro coi miei alunni, nessun incontro fisico con loro, questo è quello che mi manca di più. Se tutto questo che sta accadendo fosse stato soltanto qualche anno fa, nessun incontro sarebbe stato possibile e allora veramente tutto sarebbe stato ancor più tremendo. La didattica a distanza, che nella mia scuola è stata immediatamente posta in atto, è un modo per incontrarsi; niente a che vedere con la vicinanza tra i banchi, certo, ma è comunque un modo per mantenere un legame, per garantire ancora un contatto anche se con uno schermo di mezzo. Non posso toccare i miei allievi, ma li posso sentire, li posso vedere, li richiamo all'ordine, pongo domande, suggerisco approfondimenti, film, libri da leggere. La classe è tutta lì sullo schermo; li vedo nelle loro stanze, entro nelle loro case, mi raccontano le loro giornate, io racconto loro le mie e li faccio entrare nella mia casa. E' un'altra forma di condivisione, di intimità. I contenuti? I saperi? Le discipline? La formazione? La valutazione?

Tutto passa in secondo piano adesso per me. L'importante è incontrarsi ancora e condividere.

**ANTONELLA PEPPUCCI**

*Istituto Ciuffelli, docente di lettere, Agraria*

## SÌ, TUTTO BENE, MA "A SCUOLA" È MEGLIO!

Oggi in un periodo così difficile per il



mondo, ci troviamo di fronte ad una realtà che non ci permette di frequentare la scuola "normale". Ora mi sono resa conto di quanto mi manca la vita prima del *covid-19*, mi manca alzarmi presto la mattina, prendere l'autobus, i compagni, i professori, i bidelli, mi manca perfino l'ansia prima di una verifica o un'interrogazione. Forse è proprio vero che solo quando si perde qualcosa d'importante ci si rende conto del suo valore. Penso che nel 2020 non sarebbe stato giusto non usufrui-

re della tecnologia per farci proseguire il nostro percorso di studi; anche se non è come essere fisicamente a scuola e nella mia classe è comunque un modo abbastanza efficiente per continuare ad apprendere. Per questo ringrazio di essere nata negli anni Duemila, anni di notevole progresso per la digitalizzazione, dove abbiamo la possibilità di sentirci vicini anche se distanti grazie all'innovazione... Nella speranza che presto potremo tornare nei nostri amati banchi!!!

**GIORGIA PISPOLA**

*Istituto Einaudi: allieva, IV, Ragioneria*

## ERA NECESSARIA, MA.....

E' quasi surreale quanto la scuola manchi un po' a tutti, quella scuola che abbiamo sempre reputato una



prigione e che ci toglieva un sacco di tempo. Ma, ripensandoci bene, andare a scuola è uno dei tanti modi in cui possiamo definirci persone libere. Per quanto la così detta "*didattica online*"



fiori

SERAFINI



FIORI E PIANTE  
ADDOBBI PER CERIMONIE  
SERVIZIO INTERFLORA

Via A.Cortesi 27 - Tel.075.8942085 - TODI

possa risultare una buona soluzione per tentare di continuare il programma scolastico, a mio parere non può essere definita come scuola. Oltre ad essere un edificio, la scuola è stare a contatto con compagni e professori, stare continuamente in ansia prima di affrontare un compito o un'interrogazione, essere chiamati alla lavagna e sporcarsi di gesso, è un insieme di cose che non possono esistere stando davanti ad uno schermo. Anche se non sono molto d'accordo con questa metodologia è sempre meglio, comunque, di non fare nulla. Però credo che la cosa debba essere gestita meglio: dato che era già difficile stare attenti a scuola, figuriamoci ora. Spero che tutta questa storia ci faccia apprezzare di più le cose, inclusa la possibilità di andare a scuola. *“La scuola è il nostro passaporto per il futuro, poichè il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo”.* Malcom X

**LEONARDO ELIAS SANTOS VIEIRA**  
*Istituto Einaudi: allievo, IV Geometri*

## UN METODO DA ANALIZZARE E APPROFONDIRE

Non nascondo che, quando il pomeriggio dello scorso 4 marzo con alcuni colleghi venni a sapere proprio a scuola che il giorno dopo non ci saremmo rivisti per un po' (chi avrebbe mai immaginato per così tanto tempo, poi?), ebbi di primo acchito l'impressione di essere stato quasi catapultato in una serie TV post-apocalittica o – con buona pace dei numerosi lettori di Tuciddo, Lucrezio, Boccaccio, Manzoni, Camus e così via venuti di recente allo scoperto – in un romanzo distopico, di quelli dalla trama imprevedibile, come imprevedibile – e spesso dolorosamente – si è poi rivelata la realtà che ancora stiamo vivendo. Quando si è iniziato a parlare di didattica a distanza (obbligatoria, se non altro *ope legis*, da inizio aprile), e prima ancora che ci si accorgesse nelle piazze rigorosamente virtuali che *#lascuolanonsiferma*, il primo pensiero al Liceo, in un

vero gioco di squadra di dirigenza e corpo docenti, è stato quello di salvaguardare la relazione con gli studenti (che, se costruita e coltivata prima, credo sopravviva anche attraverso gli “asettici” canali telematici) e quindi la coesione dell'intera comunità liceale, con il ricorso alle modalità, alle metodologie e agli strumenti a disposizione, su cui – dalle SSIS al PNSD, passando per le attività a volte sottotraccia di animatori digitali e affini – c'è confronto invero da anni. Ecco allora che il 6 marzo, durante la mia prima videolezione, mi sono ritrovato a passeggiare con la 5AC tra le pagine (non quelle sulla peste!) de *I promessi sposi*; ecco che, cosa ancor più importante allora, ho potuto “incontrare” i miei studenti senza soluzione di continuità, e chiedere loro «Come va?», come di consueto, per ascoltarne le stavolta inconsuete risposte. Da quel 6 marzo le lezioni *in remoto* e le varie attività sincrone e asincrone anche in classi virtuali sono gradualmente diventate la quotidianità tra luci, come la riposta complessivamente positiva, per la mia esperienza, da parte degli studenti, e ombre, per me prodotte soprattutto da tre circostanze: dalla difficoltà di individuare in corsa una formula funzionale, equilibrata e sostenibile quanto si vorrebbe per una didattica a distanza autentica e ancora più efficace; dalla tendenza, a scuola come sui media, ad enfatizzare e ad anteporre l'aspetto tecnologico della faccenda – con ricerche e battage pubblicitari invasivi riguardo a strumenti e piattaforme perfetti – a scapito di didattica e visione progettuale; e, soprattutto, dal fatto che non tutti gli studenti si sono trovati a disporre dei mezzi necessari per aderire agevolmente sin dall'inizio a quanto proposto.

In contatto costante tra noi, fra colleghi abbiamo comunque imparato e sperimentato molto insieme per tamponare (mi si passi il termine!) un'emergenza, ma ben consci – saremmo superficiali o illusi altrimenti – che tutto si può fare meglio, e del fatto che sulla cosiddetta didattica a distanza (solo per citare l'argomento di moda, la punta momentaneamente emersa di un iceberg che va ingrossando-

si) molto c'è da studiare e ragionare, certo con il coinvolgimento di esperti dei più svariati ambiti, di *task force* d'avanzo, di editorialisti di chiara fama e di opinionisti magari in giovinezza passati per i banchi di scuola, ma soprattutto – e, mi auguro, con la dovuta considerazione – di coloro che a scuola e per la scuola lavorano professionalmente ogni giorno. Perché è in massima parte grazie a loro – ai dirigenti, ai docenti, al personale tecnico, amministrativo e ausiliario – che anche in emergenza, per quanto è possibile, *#lascuolanonsiferma*.

**VINCENZO RUSSO**

*Liceo Iacopone, docente di lettere,  
Classico*

## UN'ESPERIENZA E UN METODO “IN PROGRESS”

Agli inizi di marzo, prima della chiusura delle scuole, parlando con il preside di questa eventualità, gli manifestavo la mia assoluta convinzione della impossibilità di insegnare al di fuori delle aule scolastiche, in presenza, gomito a gomito con gli studenti, persuaso come sono che l'apprendimento sia anche una attività sociale. Poi è avvenuto questo fatto inedito della sospensione delle attività didattiche ed è stato uno *shock*; durante la prima settimana di chiusura, sono rimasto a riflettere su cosa fare, ad informarmi compulsivamente su molti siti *internet*, a confrontarmi con i colleghi su quali contenuti disciplinari proporre, con quali strumenti, con quali tempi. Si trattava di inventarsi, quasi da zero, una nuova didattica, ed anche la mia precedente esperienza, di qualche anno fa, della pubblicazione di una serie di lezioni di geometria per studenti di ingegneria di una università telematica, non mi sembrava potesse essere utile. Una delle maggiori difficoltà era quella di presentare i concetti matematici che necessitano, oltre che di parole, di schemi, disegni, immagini e simboli specifici. Alla fine, mi è venuta in mente una dimenticata tavoletta grafica, acquistata alcuni anni fa. Il suo uso mi ha aiutato ad inizia-

re questa avventura ( potevo insegnare come se avessi una lavagna: per gli insegnanti di matematica la lavagna è indispensabile) che non è ancora terminata perché, quasi quotidianamente, scopro, con l'esperienza e con le innumerevoli informazioni che il *web* ci fornisce, nuove strategie e nuove modalità di insegnamento (al di fuori dell'aula). Una delle prime verità (forse ovvia) della quale mi sono reso conto è stata che la didattica a distanza amplifica le differenze: le motivazioni, la responsabilità, il *background* sociale e culturale mostrano tutta la loro rilevanza nell'apprendimento oltre, naturalmente, al *digital divide*. Questa differenza, che in aula l'azione dell'insegnante riusciva a mitigare, esplose con ridotte possibilità di intervento. Dopo quasi due mesi di questa esperienza posso però affermare (ma l'opinione non è condivisa da tutti) che la didattica a distanza è didattica: è insegnamento e apprendimento, anche se, ovviamente, non può sostituire la didattica in presenza.

Ma al di là della mia personale esperienza, e affrontando la questione in un ambito generale si può senz'altro affermare che gli insegnanti italiani, posti di fronte ad una sfida, inedita e imprevedibile, in pochissimi giorni, sono stati capaci di una reazione incredibile, e, anche se con tante differenze ed errori sono riusciti a stabilire un contatto con gli studenti, a riprendere il filo spezzato della didattica. Questa esperienza ha sviluppato più competenze tecnologiche ed informatiche che non le migliaia di corsi di aggiornamento tenutisi in tutta Italia con il PNSD (Piano Nazionale Scuola Digitale). Le famiglie italiane sono state riconoscenti per questo risultato, anche nella nostra scuola; infatti, durante i primi consigli di classe, tenutisi in modalità telematica, la settimana successiva al rientro dalle vacanze pasquali, i rappresentanti dei genitori hanno unanimemente ringraziato gli insegnanti per non aver interrotto il dialogo con i propri figli.

Cosa accadrà a settembre è difficile prevederlo, dipende da troppi fattori, primo fra tutti quello dell'evoluzione della situazione sanitaria.

Cosa ci lascerà l'esperienza della didattica a distanza? Anche in questo caso è complicato produrre affermazioni credibili, mi limito ad alcuni auspici personali: penso che non sarà archiviata e dimenticata, anche quando necessariamente si tornerà ad una situazione di normalità; ciò che sarà possibile, e auspicabile, realizzare a distanza lo si farà: ad esempio la strutturazione di interventi didattici individuali come gli sportelli formativi oppure i corsi di recupero; inoltre spero che la tecnologia non sia più considerata una opzione didattica trascurabile, ma possa essere utilizzata per rendere più coinvolgenti le lezioni.

**BENEDETTO SCIMMI**

*Liceo Iacopone, docente di matematica, Scientifico*

### **DIDATTICA ONLINE: SURROGATO O MATERIA PRIMA?**



Nello stesso modo con il quale le piccole piantine di capperi, durante il mese di giugno, fioriscono, insediandosi nelle fessure delle imponenti mura della città di Todi, ecco che in altri tipi di "mura", quelle delle restrizioni imposte in questo periodo di massima allerta, germogliano nuove idee, che infondono nell'animo della popolazione un sentimento di speranza. Una delle innovazioni che più mi incuriosisce, in quanto studente, è la cosiddetta "didattica online", unico metodo funzionale per sostituire, durante il periodo della quarantena, l'attività scolastica vera e propria. Perso-

nalmente ritengo questo modo di fare scuola molto moderno e creativo, ma soprattutto immediato, data la velocità dei *devices* che abbiamo oggi a disposizione. Inizialmente sembrava strano svegliarsi la mattina, sedersi sulla propria scrivania, accendere il *computer* ed avere, a portata di *click*, l'intera classe, ma, con il tempo, tutto ciò è diventato quotidiano e l'apprendimento è risultato più coinvolgente e piacevole. La "didattica online" è un ottimo surrogato della scuola reale, grazie soprattutto alla sua funzionalità e alla vastità delle informazioni che si possono condividere: penso anche che, se perfezionato, potrebbe essere utilizzato in futuro per dare maggiore forza al mondo della scuola. Allo stesso tempo, però, la calda luce delle aule non potrà mai essere paragonata a quella fredda degli schermi multimediali, così come una *webcam* non potrà mai sostituire i rapporti che si hanno con compagni di classe e professori. Il paesaggio al di fuori della finestra della propria camera, non potrà mai essere bello come le distese collinari immerse nella nebbia, visibili dal vialetto dell'istituto agrario, nelle tipiche mattinate autunnali tuderti, con la giusta dose di positività e, soprattutto, speranza.

**DANIELE TACCHIO**

*Istituto Ciuffelli: allievo, V, Agraria,*

### **MALINCONIA DI ULTIMO ANNO: UN CONGEDO TECNOLOGICO**

Mai avrei pensato di concludere la mia esperienza di cinque lunghi anni di liceo in questo modo, chiuso in casa e seguendo "video-lezioni", privato di una maturità degna di questo nome e con la mia intera generazione che rischia di essere ricordata per una sanatoria d'esame disarmante. Queste tanto citate "video-lezioni", dal mio personale punto di vista, poco hanno di lezioni e molto di video. Se c'è una cosa che ho imparato, in una realtà non gargantuesca e kafkiana come se ne possono trovare in molti istituti superiori della regione, è sicuramente che le lezioni non sono semplicemente date dalla voce di un docente che spiega le



sue conoscenze, ma anche da rapporti umani, da sguardi, da atmosfere. Il silenzio aulico che a volte regna, il borbottio di qualcuno in fondo all'aula, lo sguardo a volte severo, altre volte rilassato, di un insegnante, tutte queste cose non potranno mai essere sostituite da un video in diretta. La perdita dell'ambiente e del contatto diretto portano anche gli stessi studenti ad avere un atteggiamento rilassato e menefreghista nei confronti della scuola. Questo però non deve stupirci né scandalizzarci: infatti, per quanto gli studenti provino a concentrarsi, essi sono comunque immersi nell'ambiente domestico, circondati da centinaia di distrazioni. È vero che a mali estremi estremi rimedi, ma in questo caso la didattica a distanza, nata come soluzione temporanea per uno o due mesi e divenuta poi traghetto per raggiungere la fine dell'anno scolastico, sta portando pochi risultati e molti danni. Rischi di problemi posturali e alla vista accompagnano studenti e docenti, mentre una freddezza voce elettronica prova a sostituire la viva voce proveniente dalla cattedra. Se, come ipotizzato da alcuni, si dovesse proseguire con l'emergenza anche durante il prossimo autunno sarebbe meglio che venissero considerati altri metodi. Personalmente quindi trovo che le "video-lezioni" siano un sistema inutile: basti rendersi conto, come nel mio caso, del liceo classico, quanto sia difficile correggere una versione a distanza o spiegare la grammatica legata anche a un altro alfabeto. Da studente di ultimo anno, pronto ad affrontare questi esami unici nella

storia, mi commuovo invece per come terminerò questo anno scolastico e soprattutto ricordando come avrò vissuto il mio vero ultimo giorno di scuola, dopo un percorso iniziato tredici anni fa alle elementari, senza poterlo festeggiare e ricordare come avrei voluto. Ci arriverò, invece, lontano dai miei compagni di classe, dallo storico compagno di banco, orfano di quei brividi e momenti di eccitazione durante la prima prova e defraudato di quelle profonde sensazioni di panico e inadeguatezza davanti alla temuta versione d'esame. Spero solo di poter avere almeno una prova orale non dico normale, ma almeno da ricordare e magari vedere, per l'ultima volta da studente, quei professori con cui tanti anni e tanto tempo ho condiviso, ricordando ogni risata e ogni rimprovero.

Ma questi purtroppo sono i tempi del coronavirus, non i nostri tempi. Spero solo che con questa situazione gli studenti capiscano quanto sia importante la scuola, quella vera, e quanto il contatto umano possa fare la differenza. Mi auguro, magari, che essi siano più fortunati, da poter provare tutte quelle emozioni di gioia e angoscia di cui io, come tanti altri, sono stato privato.

**GIORGIO TENNERONI**

*Liceo Iacopone: allievo, III Classico*

## L'IRRINUNCIABILE CENTRALITÀ DELL'AULA

Quando ero bambino, a Roma nei primi anni Sessanta, mi capitava di entrare in un bar e vedere degli uomini, che allora mi sembravano vecchissimi, tirar fuori dei quaderni pieni di orecchie - la mia maestra era inflessibile sulle orecchie e diventava perfida quando le scopriva - e cominciare a seguire una trasmissione in tv dove un signore con una pazienza assoluta insegnava loro a leggere e scrivere. Ricordo perfettamente quelle grandi mani deformate dal lavoro impugnare con difficoltà la matita cercando di farla muovere sul foglio. Erano i tempi di *Non è mai troppo tardi*, e quel Giobbe televisivo era il grande Maestro Manzi. Didattica a distanza. Non abbiamo

inventato niente. Non sono appassionato di tecnologia, la uso come tutti considerandola uno strumento utile. La discussione sulle piattaforme, tanto in voga in questi giorni, mi annoia orribilmente. Non seguo le reti sociali, mi sembrano una perdita di tempo. Ho della scuola un'opinione alta, un'opinione del tutto fuori moda, e quindi sono in difficoltà in mezzo a questo disastro. Ma sono assolutamente convinto che la relazione e la conoscenza siano il cuore pulsante del mio lavoro e del lavoro dei docenti. L'aula è il centro della scuola, un'aula di carne e di ossa. Il resto lo lascio volentieri ad altri, a coloro che credono che questa sia un'occasione per un profondo rinnovamento. Forse comincio ad essere troppo vecchio o troppo legato a questi versi di assoluto disincanto: *"Dipinte in queste rive / son dell'umana gente / le magnifiche sorti e progressive."*\*

**ENRICO TRIZZA**

*Istituto Einaudi, docente di Lettere, Ragioneria*

\* Da *"La ginestra"* di Giacomo Leopardi, vv.49-51



# Luce in fondo al tunnel

## Un'iniziativa della Mef Tennis Events, in partenza da Todi

Lorenzo Maria Grighi

Con l'inizio della cosiddetta fase due e l'allentamento delle restrizioni, anche a Todi si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel. Sono stati mesi lunghi e faticosi sotto ogni punto di vista, non da ultimo per i praticanti e per gli appassionati di sport. Mentre a livello nazionale si discute di possibili ripartenze di campionati, a livello locale probabilmente tutto sarà rimandato alla prossima stagione. Per vedere dello sport dal vivo, dunque, bisognerà aspettare ancora qualche mese.

In questo scenario, però, appare ancora più illuminante l'idea di Marcello Marchesini e della sua Mef Tennis Events, agenzia che si occupa di organizzazione, marketing e comunicazione nel settore del tennis professionistico internazionale. *“Dato che tutti i tornei del circuito ATP sono bloccati fino al 13 luglio – spiega Marchesini – abbiamo avuto un'idea: organizzarne uno, al di fuori del circuito, che permetta ai tanti campioni italiani di riprendere finalmente in mano una racchetta all'interno di una competizione agonistica”*. Il circuito di tornei, le cui tappe non sono ancora state annunciate, inizierà proprio da Todi il 15 giugno, con una durata di sette giorni. Il regolamento prevede la parteci-



Matteo Berrettini

pazione di trentadue giocatori professionisti, di nazionalità italiana, selezionati in base alla migliore classifica. Di questi trentadue tennisti, quattro usufruiranno di *wild cards*, assegnate dalla Federazione Italiana Tennis a giocatori di interesse nazionale. *“Uno degli obiettivi del torneo è quello di far ritrovare la continuità agonistica persa negli ultimi mesi e regalare agli appassionati e agli amanti dello sport uno spettacolo senza precedenti”* continua Marchesini.

Le partite, per motivi di sicurezza, si svolgeranno a porte chiuse, ma saranno probabilmente trasmesse su SuperTennis e con dei servizi giornalieri su Sky Sport, garantendo all'evento, e quindi alla città, una risonanza mediatica non indifferente. Anche perché hanno già manifestato interesse alcuni tra i migliori giocatori italiani del momento: Matteo Berrettini, Fabio Fognini, Lorenzo Sonego, Jannik Sinner, Gianluca Mager, Stefano Travaglia, Andreas Seppi, Salvatore Caruso e altri.

Il torneo è anche un'occasione per far tornare in città il grande tennis, dopo che il Challenger maschile si era trasferito a L'Aquila negli ultimi

due anni, lasciando Todi orfana di uno degli eventi sportivi più importanti dell'anno.

*“Siamo molto orgogliosi di questa iniziativa – ha detto il sindaco Ruggiano – anche perché Todi è nelle condizioni ideali per ospitare un torneo del genere. Bisogna considerare che Todi vive molto di turismo e ospitare la manifestazione sarà un modo, speriamo, per far ricominciare a lavorare anche albergatori e ristoratori”*.



Fabio Fognini (foto Ray Giubilo)



Jacopo Berrettini e Matteo Berrettini

# La Rocca in coronavirus

## Ancora finto-chiusure per un finto-parco

Manfredo Retti

La Rocca in coronavirus: di nuovo cancelli finto-chiusi e strisce-dissuasori a prova di strappo. E' una storia vecchia di quindici anni, nata con l'ennesima ristrutturazione, che ( rifiutate le uniche forme di vigilanza possibili: la precedente dei guardiani o la nuova delle telecamere) si immaginò protetta, appunto, da questi congegni, e persino da una finto-chiusura serale a giri di chiave. I risultati sono noti: via libera comunque e danneggiamenti a ripetizione. Ma è logico. Se ha un'anima vivente, la Rocca "*si difende da sola*"\*, come la Biblioteca dell'Abbazia, lasciandosi distruggere, per "*la menzogna che custodisce*".\*, che non è il delirio di un altro Padre Jorge, ma un risentimento da alterazione. Fino al primo Novecento, mantenutasi intatta ( senza più edifici, ma con avanzi importanti) conservava infatti la memoria visiva di ciò che era stata, e cioè un *arroccamento*, con tutti i suoi caratteri: aereo, spazioso, disadorno, scosceso. Luogo della città che gli si aggrappa intorno e parte della campagna che gli monta dalle pendici. Ancora a fine Ottocento vi salivano le greggi. Poi cominciò a cambiare, ma di poco. La si volle solo ingentilire (siamo a metà degli anni Trenta) e al tempo stesso animare costruendogli un viale a metà costa, che comportò qualche arredo, o funzionale, come sedili, piccole gradinate, un belvedere, o anche ornamentale, come due leoni di terracotta. Niente di più: le subentrate Piaggiole



( che significa, appunto "piagge piccole" ) rimasero ampiamente subordinate alla sovranità del Piazzale e del Mastio, andando a creare un insieme che, fino agli anni Sessanta del Novecento

corrispose perfettamente alla struttura sociale della città, tutta chiusa nel centro storico e priva di altri spazi interni, e la servì benissimo (gioco, passeggio, passeggiata, corsa, solitudini,

# IDROTERMICA

di **BAIOCCO M. e DOLCI C.**

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)

Tel. magazzino: 0758944969

Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di  
Gruppi Termici Riello e  
Impianti Idrotermici Sanitari  
Impianti Condizionatori d'aria



# RIELLO



amori), come descrive Stefano Capelletti nel suo bel libro\* . Poi è venuto un altro tempo, diciamo gli anni Settanta, quando, con percezione incoerente ( già il centro cominciava a svuotarsi e con esso la riserva di bambini) si iniziò a pensarla come parco giochi e il Piazzale conobbe le prime installazioni, compresa una ridicola pista di pattinaggio, con il risultato che su quest'ultima non pattinò mai nessuno (ma certo, pattinaggio a Todi!) e vi si giocò rozzamente a calcio, o, peggio, vi si saltellò, vi si mangiò, vi si scarabocchiò, riducendola a una tavola sporca, le seconde si avviarono ad una serie di manomissioni seriali che le rese, spesso, inutilizzabili e persino pericolose. Intanto il Piazzale, sottratto ormai ad ogni idea funzionale, diveniva un deposito di oggetti svariati ( per anni vi stazionò anche un gazebo in legno, messo non si sa da chi), fino all'indecenza dei primi anni Duemila, quando arrivò il citato progetto di riqualificazione. Come e quale? Un ripensamento complessivo con un

occhio alla storia? Per niente. Già travestita da bosco, causa una sgraziata alberazione, e riconfermata zona giochi, la Rocca la si immaginò anche "giardino", con ipotesi (poi irrealizzate, o trascurate) di fioriture per specie, e con un roseto per non vedenti, non solo inutile e fuori contesto, ma anch'esso lasciato alla prevedibile incuria, dopo che intanto aveva oscurato con una base di legno o cemento uno degli ultimi spazi d'erba ancor esistenti. Nel frattempo si era compiuta l'emigrazione abitativa e la Rocca si era allineata ad altri luoghi del centro storico, Piazza compresa, dove in genere non si vive, ma si va solo per qualcosa da fare. Però con una differenza: alla Piazza è rimasto il servizio (acquisti, funzioni religiose, scuola, incontro e , comunque, transito), alla Rocca non è rimasto nulla, se non lo sfogo del villanume indistinto, *parvenu* degli ultimi decenni, che se n'è appropriato e la usa come spazio di licenza. Ecco perché, dicevo, *si difende sa sola*, anche se lo fa in modo contraddittorio, lasciando-

si distruggere, ma d'altronde è l'unico che ha per rifiutare le false identità che le hanno appiccicato addosso. Ciò che non fanno i suoi pensatori e teorici, lo fa essa da sola. Eppure è sempre lì, a ribattere che non può essere né bosco, né giardino, né luna park e, al limite, nemmeno parco ( pur se è l'unica dicitura passabile), ma il vertice di un colle e una memoria storica, è sempre lì a ripetere che non la si può svilire con oggetti inutili e invasivi, che la si dovrebbe, anzi, monumentalizzare, da un lato lasciando risaltare i suoi avanzi e i suoi recenti acquisti (le installazioni della Pepper, unica immissione sensata e coerente!), dall'altro restituendole i panorami, oscurati da dissennate seminagioni. Questo direbbe la sua anima parlante, ribadendo infine che, proprio per sua natura e storia, non la si può né recintare né chiudere ( solo controllare e vigilare!), come non lo si potrebbe per altri luoghi urbani quali Mezzomuro o la Valle Bassa, e che i recenti divieti d'accesso causa coronavirus sono stati onorati dal rispetto dei cittadini, non certo da strisce a mezz'aria e da cancelli semiaperti, in mezzo a complici greppe, forzatamente incustodite e incontrollabili.

#### Manfredo Retti

*\*"Il nome della rosa" di Umberto Eco, premio strega 1981*

*\*Ibidem*

*\*"Fuoriverde!, giochi e luoghi della Todi di una volta", edizioni dell'Anthurium, Todi, 2008*



# M CERAMICHE I MARCHETTI S.R.L.

*Professionalità e Cortesia*

**Pavimenti - Rivestimenti  
Arredo Bagno - Box Doccia  
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)  
Tel. e Fax 075.8943799**

# Un coro di vip per la città

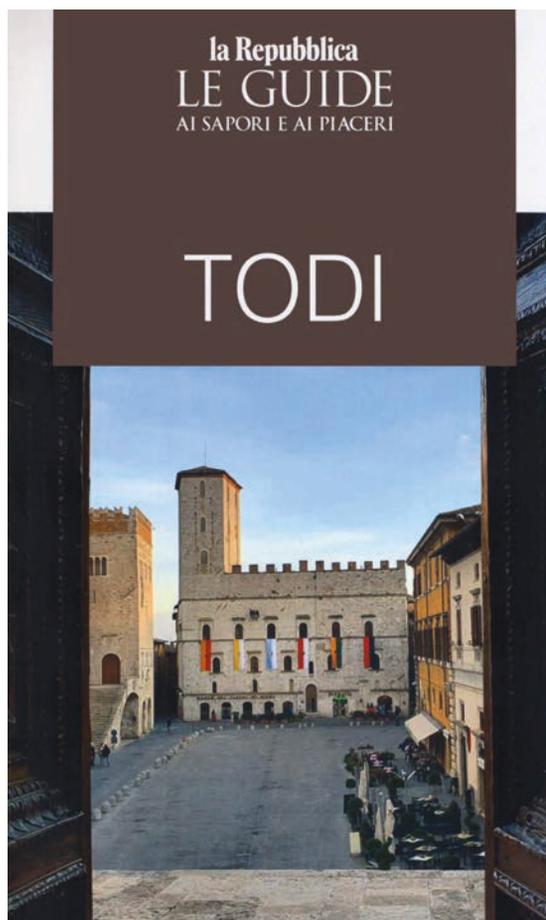
## Ancora sulla Guida di “Repubblica”

Gianluca Prosperi

Pur con i limiti riscontrati da Manfredo Retti e la omessa paternità del discusso slogan che imperversa pure in queste pagine di “città più vivibile” (con la variante di “città ideale”) rivendicata da Alessandro Panini Finotti e all’origine contestato dallo stesso Retti (“Città Viva” n.1/2020, pp.7-9), la guida di Todi, edita da “la Repubblica”, nella sua formula giornalistica, concepita per orientare il visitatore “ai sapori e ai piaceri” (secondo il programma della serie delle pubblicazioni dirette da Giuseppe Cerasa) e non certo sostitutiva di una trattazione storico-artistica, ha comunque il merito di schiere per la prima volta un cospicuo numero di personaggi che vi abitano o soggiornano con proprie testimonianze sul luogo prescelto. Si tratta quasi di un censimento che copre un esteso territorio, a carattere informativo e promozionale, delle presenze illustri in città e nel suo *hinterland*, ben oltre quei nomi più noti, spesso citati a titolo esemplificativo come effetto dell’attrazione tuderte e per conferire ulteriore lustro alla collettività. Nel dichiarare le benemeritenze locali sembrano seguire per lo più uno schema sulle modalità e i tempi della “scoperta” di Todi, sui rapporti con l’ambiente, sui luoghi maggiormente frequentati e consigliati, compresi ristoranti, bar e pizzerie con i piatti tipici e le loro specialità. È vero che qua e là trapelano anche i rilievi: per il Festival dei Diritti, qui inaugurato ed “emigrato ad Orvieto” (F. Cordio), sulla rinuncia al set cinematografico per l’interruzione della collaborazione con le amministrazioni (P. Avati), perché l’accesso in città e la ricerca di un parcheggio diventano “scoraggianti” (J. Helman), ovvero per l’avvenuto mutamento nelle relazioni sociali, per cui “in Piazza non c’è più quell’incontro continuo di persone, di storie, di parole, di emozioni: ora prevalgono i soliti ritmi moderni imposti da incomunicabili-

tà e fretta che sfigurano un luogo nei nostri ricordi carico di colore e calore umano” (R. Murano e G. Fecchi), mentre a qualcuno la città negli ultimi anni appare “un po’ appannata, ma ha tutte le carte in regola per tornare

alla grande vivacità di qualche anno addietro. Le eccellenze non mancano, le idee pure, serve metterle a frutto” (A. Vitale). Più in generale però appaiono entusiastiche le adesioni al luogo adottato come “buen retiro” e rifugio



**Vision Ottica  
Bianchi**

Todi (PG)  
Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 8943144

dalla vita frenetica della vicina capitale metropolitana, dove peraltro si è circondati *“dal bello e questo, oggi, nella nostra società, è un lusso per pochi”* (C. Vangelista). Addirittura tra gli apprezzamenti più frequenti ricorre l’abusato richiamo alla *“città più vivibile del mondo”*, per la cui risonanza mediatica molti vi sono approdati. Davvero poi la *“vivibilità”* viene ampiamente riconosciuta nell’ accoglienza dei tuderti *“che è qualcosa di più della cordialità; è il modo in cui qualcuno ti fa sentire parte della comunità”* (P. Genovese), oppure si qualifica *“per la cortesia dei suoi abitanti, per la qualità del cibo, per i tesori che racchiude”* (C. Augias), ma anche *“per l’ubicazione, le proporzioni, il territorio unico che la circonda”* (G.M. Vian). A fronte di chi, come Giovanni Grasso vanta un rapporto antico con il luogo, da parte del nonno che acquistò un’ottantina di ettari per farne un tenuta agricola tra Due Santi e Petrero, per alcuni è stata la casualità a determinare la scelta, come è capitato, una decina di anni fa, a Chiara e Fred Jaeger, usciti da un’intensa vita professionale a Parigi nel settore dell’arte, o a Michele Zarrillo che racconta di aver *“scoperto”* Todi *“per caso, come quando scatta un colpo di fulmine per una donna”*, essendo stato invitato nel 2013 da un amico nel suo casale. Colpo di fulmine fu pure per George Tatge e la futura moglie Lynn, quando nell’estate 1974 sull’autobus che li portava in centro dalla stazione, appena passata la Consolazione, dopo la curva delle *“Cerquette”* e *“scoperta quella vista di Todi lo sentimmo con certezza possente: È qui che verremo a vivere”*. Fu invece il suo *“amico Franco”* (cioè il professor Franco Serpa) che era venuto ad insegnare nel *“blasonato liceo Jacopone”* a fare da tramite nella conoscenza della città con Ernesto Galli della Loggia che qui nell’estate 1969 avendo trascorso una settimana-dieci giorni insieme al professore, ai suoi alunni e ad altri amici, si convinse ad acquistare *“una casetta in campagna”* nella frazione di Romazano e diventare in seguito anche una risorsa della vita culturale cittadina. Era la sua *“Beverly’s Hill”*, la residenza-laboratorio tuderte (a Torregentile)

della scultrice Beverly Pepper che con il marito Bill, giornalista e scrittore, dall’arrivo nei primi anni Settanta, ha contribuito a rendere la città più internazionale, a farla conoscere portando qui gente da tutto il mondo, ma al tempo stesso sosteneva che i tuderti *“a modo loro hanno progressivamente lasciato una ‘porta aperta’ sull’arte contemporanea e questo negli anni li ha fatti evolvere, li ha resi più consapevoli”*. Da *“todino di ritorno”*, l’artista Bruno Ceccobelli ricorda infatti come qui si sia creato *“già dalla metà degli anni Sessanta un clima artistico molto interessante che ha portato grandi nomi e critici d’arte internazionali a risiedere nei dintorni della città (...) faccio alcuni nomi a caso per dare l’idea dello spessore del contesto artistico appena menzionato: Bill e Beverly Pepper, Piero e Giuliana Dorazio, Alighiero, sua moglie Anna Marie e il figlio Matteo Boetti che oggi insieme ad Andrea Bizzarro gestisce la galleria Bibò’s; ancora Brian e Barbara O’ Doherty, John e Ursula Helman, Enzo Siciliano con tutta la sua famiglia, Nino Cordio, Al Held, Nick Carone, Paul Russotto, Barbara Rose, Pupi Avati, Memè Perlini, Antonello Aglioti, Ben Gazzarra, Lendys Kemp, Paolo Genovese, Nini Mulas, Fred e Chiara Jaeger, Pino Spagnulo, Giuseppe Gallo e molti altri...”*. Grazie al Todi Festival e alla sua offerta dichiara inoltre l’inventore della manifestazione, Silvano Spada *“cambiò la ‘geografia’ della villeggiatura, contribuendo in questo modo a portare a Todi un costante flusso di presenze”*, così come attraverso le interviste di Rudi Vranckx, documentarista e corrispondente di guerra, l’immagine della città è stata ancor più divulgata in Belgio. Può perciò ben dire il notaio Marco Carbonari che ora la situazione è completamente cambiata rispetto ad una trentina di anni fa, quando *“per far capire ad uno straniero dove si trovasse Todi era necessario prenderla alla larga. Si partiva fra Roma e Firenze, poi si passava a ‘intorno Perugia’ e alla fine, a ‘vicino ad Assisi’: San Francesco faceva il miracolo”*. Diversamente oggi, allorché comunica la sua provenienza, il commento più frequente (almeno agli oc-

chi esterni) è *“Che fortuna!”*.

Si riporta l’elenco dei personaggi inclusi nelle sezioni *“I Testimonial”* e *“I Love Todi”*: Corrado Augias (giornalista e conduttore televisivo), Silvio Muccino (attore), Paolo Genovese (regista), Pupi Avati (regista), Beverly Pepper (scultrice), Ernesto Galli della Loggia (storico e editorialista), Gian Maria Vian (giornalista e storico delle religioni), George Tatge (fotografo), Luisa Todini (imprenditrice), Giovanni Grasso (giornalista parlamentare e scrittore), Antonella Tiranti (Dirigente dell’Ufficio Turismo della Regione), Silvio Garattini (Presidente dell’Istituto di ricerche farmacologiche *“Mario Negri”* di Milano), Michele Zarrillo (musicista e cantautore), Giorgio Crisafi (attore), Adriana Asti (attrice), Francesco Siciliano (attore), Raimondo Astarita (manager), Carla Vangelista (traduttrice, sceneggiatrice e scrittrice), Bruno Ceccobelli (artista), Marco Carbonari (notaio), Enrico Menestò (medievalista), Chiara e Fred Jaeger (operatori nel mondo dell’arte), Alberto Michellini (giornalista e scrittore), Alberto Vitale (manager), Edmondo Di Robilant (gallerista), Joseph Helman (gallerista), Francesco Cordio (regista), Claudia Orsini (Avvocato e Presidente di Etab-La Consolazione), Lines Theodoli Torlonia (operatrice nella moda e nel design), Patrizia Chen (scrittrice), Dario Cassini (attore), Giorgio Comez (studioso di storia locale), Giovanni Corvaja (creatore di gioielli), Raimondo Murano e Giuseppina Fecchi (ex dirigenti del Ministero della Pubblica Istruzione), Alex Puisant (giornalista e conduttore televisivo), Stefano Benazzo (ex Ambasciatore e fotografo di relitti navali), Brunella Tocci Riechhof (giornalista e scrittrice), Andrea Staiano (animatore, grafico illustratore pubblicitario), Giorgio Ursini (studioso di teatro), Caterina Cerquaglia (tennista), Marta Nizzo (tennista).

**MAGGIO DEI LIBRI “IN WEBB”**

È quanto ha realizzato l'Amministrazione Comunale in collaborazione con la Biblioteca “Lorenzo Leoni”, propo-

mento prof. Sergio Guarente, preside del Liceo Iacopone da Todi (giovedì 21 maggio)  
*Passo 28-29,1 dal Libro II del De ira di Seneca:* lettura del prof. Marco Bri-  
 ziarelli, commento del prof. Vincenzo

de, che, lasciata due anni fa la parrocchia, oggi vive in ritiro a Collevalezza. Don Vincenzo è stato non solo sacerdote e parroco, ma anche animatore del mondo giovanile, in tutta coerenza con gli orientamenti dell'Istituto Crispolti, di cui è l'ultimo storico testimone. Dal giornale di cui è lettore fin dalle origini, gli inviamo i nostri più caldi auguri, confidando in traguardi centenari.

nendo letture di contenuto filosofico estratte da testi classici, fondativi del pensiero e quanto mai utili, in tempo di isolamento e restrizione, ad un'indagine interiore.

*Lettera a Meneceo (sul piacere e la felicità)* di Epicuro: lettura da parte di alcune utenti della Biblioteca, commento del prof. Manfredo Retti (giovedì 14 maggio)

*Alla scoperta dell'Eros. Il racconto di Diotima*, dal Simposio di Platone: lettura di Maria Sofia Guarente, com-

Russo.  
 Tutti e tre gli incontri, realizzati nella sede della Biblioteca, sono stati visibili nei giorni 14, 21 e 28 maggio alle ore 16,30 sulla pagina facebook Comune di Todi.

**NELLA COMUNITA'**

**Compleanno**  
 È stato il novantaseiesimo quello compiuto il 26 marzo da Don Vincenzo Faustini, ex parroco di Santa Prasse-

**Aurea ricorrenza**  
 È caduta, per Marianna Volpetti e Luciano Antonini, il 20 aprile: cin-



Oggi con nipote...

quant'anni fa alla Consolazione, oggi in “isolamento”, con l'amatissimo nipote. Moltissimi auguri dalla Redazione, a cominciare dal direttore Manfredo Retti, che in quel giorno c'era: rivolti a Marianna e all'avvocato-amico-compagno di scuola Luciano.





leri all'altare..

due neonati, e ai loro genitori, e altrettanti rallegramenti all'ampia parentela spagnola-siculo-calabro-campano-tuderte. Da parte del direttore Manfredo Retti, un pensiero a Lorenzo e Valerio, con le rispettive mogli.



**Nascite**

Vogliamo chiamarli “gli oppositori al Coronavirus”, nati a poco più di un mese di distanza l'uno dall'altra, nelle due nazioni più coinvolte e in piena fase uno? E inoltre (cosa più importante) direttamente o indirettamente tuderti? Ecco nomi, genitori, date e

nazioni:

**Pietro Perni Vazquez Anon**, nato a Madrid l'8 febbraio, da Maria Vazquez Anon e Lorenzo Perni.

**Aurelia Guarente**, nata a Perugia l'8 febbraio da Mariangela Brogna e Valerio Guarente.

I più sentiti auguri dalla Redazione ai



**Vittoria Assicurazioni**

**NARDONI & LATINI  
TODI**

Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.  
OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.



**Touring Club Italiano**

**e-mail: [agenziatodi@agentivittoria.it](mailto:agenziatodi@agentivittoria.it) - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323**

## Ennio Liberati



E' deceduto a Roma, ultranonenagenario, nello scorso gennaio. Solo problemi di salute gli hanno impedito di frequentare, negli ultimi anni, Todi, dove, peraltro era nato e da dove proveniva la sua famiglia. Medico odontoiatra, aveva anche lavorato, appena laureato, nel locale nosocomio, per poi continuare a Roma, sua definitiva città di residenza. Intendiamo ricordarlo, oltre che per sé, per la moglie, Wanda Ambrosi, che proprio un anno fa, anch'essa ci lasciava. Le nostre più vive condoglianze ai figli, Giorgio e Silvana, con le loro famiglie.

## Maria Spagnuolo

Al secolo centenaria (lo sarebbe stata ufficialmente il primo ottobre prossimi-



no), non è morta per coronavirus, ma per complicanze a seguito di operazione chirurgica causa rottura spontanea del femore. Il coronavirus, invece, le ha negato la cerimonia funebre, alla quale, come afferma affettuosamente il figlio, avranno supplito *"in soprannumero tutte le preghiere che aveva detto in vita"*. E' stato lo stesso a fornirci le notizie della sua famiglia di provenienza, di cui la madre era l'ultima testimone, si può dire storica, ma non solo a livello personale: suo padre, Giovanni Spagnuolo, nato nel 1857, conservava memoria indiretta del regno borbonico, diretta di Porta Pia, documentata e consapevole di tutta l'epoca immediatamente post-unitaria, Mazzini e Garibaldi ancora viventi. I coniugi di Proietto erano a Todi dall'anno 2000 per vivere accanto al figlio (l'altra figlia è medico-pneumologa al Niguarda di Milano) e alla sua famiglia tuderte. Anche dopo la morte, nel 2005, del marito Antonino, novantaduenne, la signora ha continuato la sua vita attiva, divisa tra il lavoro all'uncinetto e i momenti di preghiera. Era, infatti, una donna molto pia, e aggiungeva alla fede una forte volontà di approfondimento, praticata con letture adeguate.

Al figlio, dott. Rosario di Proietto (con i suoi familiari) e alla sorella dott.ssa Maria Carmela, vanno dunque le condoglianze della Redazione. Se ne aggiungono altre anche per Angela Botnari, che, già assistente dei due coniugi, lo è stata ancor più amorevolmente per Maria nella vedovanza e nell'ultima fase della vita.

## Maria Chiaramonti

*"Siamo foglie leggere trascinate da un vento forte, siamo radici che non crescono senza una terra fertile, siamo piccoli pesci in balia delle maree..."*

*Così scrivevo i primi giorni di aprile in un momento di smarrimento. In poco più di due mesi è cambiata radicalmente la nostra vita, stravolgendo tutte le nostre abitudini e sicurezze e tante persone, in particolare le*



*più fragili fisicamente, sono mancate all'affetto dei loro cari. Maria se n'è andata silenziosamente il 9 aprile e in queste circostanze incomprensibili ai più, la perdita è stata ancor più dolorosa, a lei che era così accogliente ed affettuosa nessuno di noi nipoti, sorelle o amici ha potuto darle un saluto, un'ultima carezza. Così per noi che l'amavamo, rimane tutto lì, nei ricordi che riaffiorano guardando una foto, un oggetto, un profumo che diventa una presenza consolatoria nell'assenza fisica. Le persone quando se ne vanno si portano via quella parte di noi che gli abbiamo affidato e io tanto avevo affidato a lei, la condivisione dei miei sogni e lei mi ha sempre incoraggiata, sostenuta, accompagnata in tanti momenti del quotidiano e nelle occasioni più importanti, gioendo ed emozionandosi con me.*

*Myriam Cappelletti*

Maria e Santuzza avevano lasciato Todi nella metà degli anni Sessanta (l'altra sorella, Liliana, molto prima, per il matrimonio con Remo Cappelletti), dopo avervi trascorso buona parte della giovinezza, che hanno condiviso con molti di noi: "le sorelle Chia-

ramonti”, le chiamavamo, due giovani donne, amabili e avvenenti, che era un piacere frequentare. Il noi si riassume nella persona del direttore, Manfredo Retti, che conserva viva memoria della loro abitazione di Santa Prassede, nodo di antiche amicizie: già forti allora e resistenti, come si vede, al tempo. Un ringraziamento a Myriam per il profilo della zia e le più sentite condoglianze a Santuzza e a Liliana.

## Adriano Ciani



*La morte, improvvisa e immatura, di Adriano Ciani è stata onorata dal rimpianto e dalla partecipazione di moltissime persona: docenti universitari, allievi ed ex allievi, personalità politiche in Italia e in Albania. Tutti con parole di elogio e di sincero dolore. Perché Ciani è stato veramente un personaggio di rilievo sia nel campo suo proprio, l'insegnamento universitario, sia nelle molteplici attività che lo hanno visto protagonista e partecipe. Scriveremo anche dei suoi rapporti con Todi ma è giusto prima, anche con una difficile sintesi, quel che ha saputo fare e quello che ha saputo creare.*

*Ciani è stato docente universitario a Perugia, facoltà di Agraria, nella cattedra di Contabilità e tecnica amministrativa delle imprese in agricoltura ma, grazie alle sue grandi competenze e la sua passione, aveva sviluppato e seguito numerose attività sia in Italia che in molte nazioni d'Europa e d'Africa. Non a caso parlava numerose lingue straniere, compreso Albanese e Somalo. Era questo il risultato della sua permanenza, con incarichi ufficiali in Romania, in Somalia e in Albania. Impossibile elencare in que-*

*sto scritto tutte le attività correlate alle sue competenze: basti sapere che aveva al suo attivo oltre 200 pubblicazioni, la convegnistica sia come partecipazione sia come organizzazione (oltre 250 convegni), la progettualità. Tante le nazioni con le quali ha avuto rapporti professionali o di docenza. Ma certamente la sua attenzione è stata rivolta in particolare all'Umbria e all'Albania dove per nove anni è stato Addetto Scientifico presso l'Ambasciata d'Italia e responsabile del progetto di collaborazione italo-albanese sulla agricoltura, ottenendo fama e riconoscimenti importanti. Conosciuto e apprezzato dalle autorità politiche nazionali e locali, è stato nominato Simbolo della città di Durazzo, ha avuto onorificenze in molte altre città albanesi.*

*Ma prevalente era il suo interesse, e il suo amore per l'Umbria, per la sua città natale, Gualdo Cattaneo e per Todi. Il suo percorso di studi superiori lo aveva portato al nostro Istituto Agrario di cui ha sempre parlato come della Sua Scuola, frequentando anche il rione, giocando a pallone al Crispolti, e intrecciando amicizie che si sono mantenute sino ad oggi. Anche il suo impegno politico, iniziatosi negli anni '70, in qualità di consigliere e assessore provinciale, lo ha visto impegnato soprattutto per i nostri territori. E l'impegno è proseguito con la sua attività di docente e di ricercatore.*

*A Todi è sempre tornato, soprattutto per la sua scuola, dove ha avuto prima nomina per l'insegnamento, nel '75 e successivamente impegnandosi in progetti e attività grazie alle sue competenze e ai ruoli ricoperti. Anche di recente ha collaborato con l'Istituto Agrario: ricordiamo solo la più recente: l'organizzazione della cerimonia per i cento anni del preside Gagliardini, che era stato il suo preside, e il suo intervento nel quale la memoria si univa all'affetto per il personaggio celebrato e per i comuni ricordi che li univano.*

*Anche in questi ultimi anni, dopo il pensionamento, non ha cessato le sue molteplici attività e non ha mai rinunciato a coltivare le sue passioni. Ci uniamo al cordoglio e al rimpianto*

*per una persona che molto ha studiato, molte competenze ha acquisito e molto ha dato.*

*Francesco Tofanetti*

La Pro Todi si unisce alle condoglianze, anche a nome della città e, in particolare, dell'Istituto Agrario.

## Antonio Bassetti



*Eri sereno quando ti ho visto l'ultima volta e hai accennato a un sorriso. Mi hai detto "ora sto molto meglio"; invece era quello strano stato di miglioramento che precede la morte. Ci hai lasciato in punta di piedi, silenzioso come sempre, anima mite e leggera. Possa il tuo spirito avere pace e trovare, nel riposo, eterno ristoro della mente. Grazie per non aver mai dubitato del nostro valore e di averci regalato la libertà di decidere, pensare, sbagliare... Un esempio per tutti noi che ti vogliamo bene e che ti ricordiamo con quel tuo sorriso tenero e sincero, ma a volte anche per quello sguardo un po' triste e profondo. Babbo, vai sereno in Paradiso, noi ti ricordiamo con tanto affetto!*

*Daniela*

La Redazione invia le più sentite condoglianze ai familiari

# La memoria di Matteuccia

## Perché non intitolarle il Montarone, la piazza del rogo?

Francesco Tofanetti

La premessa necessaria a questo scritto è il tema della funzione della toponomastica. E sappiamo bene ormai che vie e vicoli, anche a Todi, sono prevalentemente intitolati a persone che hanno acquisito meriti per la loro attività nei vari campi dell'attività umana: il sapere e le conoscenze, l'attività politica sociale e religiosa, l'arte, ecc. Un esempio molto preciso a Todi lo fornisce la zona centrale della città che ha inteso in tal modo celebrare il Risorgimento Italiano (la piazza centrale, oggi Piazza del Popolo, era Piazza Vittorio Emanuele secondo). E quindi una funzione celebrativa ed educativa per favorire in tutti i cittadini la memoria e, di conseguenza, la conoscenza di aspetti del nostro passato (si pensi ad Augusto Ciuffelli).

Ma un secondo aspetto non va trascurato, quello collegato al turismo e ai visitatori di Todi: la presentazione di personaggi famosi, di Todi (come Jacopone) e in qualche modo legati a Todi. In questo caso si tratta di valorizzare la presenza o il collegamento a Todi di personaggi di alto livello, nazionale ed internazionale: penso ad esempio a Nicola Cusano, grande filosofo umanista, matematico e teologo, che tutti gli studenti hanno conosciuto studiando la filosofia. Chi scrive, pur avendo studiato a scuola Cusano, ha scoperto solo molto tardi della sua visita e della sua morte a Todi, grazie ad un articolo di un giornale di Bolzano che celebra l'anniversario della morte a Todi.



Il Montarone dall'alto

Ma gli esempi possono essere molti. Veniamo al tema centrale. La mia partecipazione in un paese della Navarra, Zugarramurdi, alla festa delle streghe. Un paese di meno di 250 abitanti si è creato notorietà e anche turismo grazie ad un 'museo delle streghe', alla festa annuale delle streghe e al film che gli è stato dedicato.

E il pensiero va inevitabilmente a Todi e alla strega Matteuccia.

La storia è nota ed è stata approfondita inizialmente, nel secondo dopoguerra, grazie al reperimento degli atti del processo e agli studi di Candida Peruzzi (1955) che pubblicò per intero gli atti del processo, e di Domenico Mammoli (1977). Si sono poi succeduti altri studi e pubblicazioni, convegni ed anche azioni teatrali. I mo-

tivi di questa attenzione sono vari: il primo, sicuramente, è l'interesse che suscita l'argomento stregoneria anche nelle persone non particolarmente acculturate, gli altri sono collegati a precisi fatti storici: Matteuccia di Francesco da Ripabianca sembra sia stata la prima donna, accusata di stregoneria, condannata al rogo; il secondo è che del processo celebrato a Todi nel 1428 sono stati ritrovati tutti gli atti, comprese testimonianze, confessioni e motivazioni della sentenza. E' certamente il primo processo documentato contro una strega ed uno dei primi in Europa. E per questo ha assunto una importanza storica non solo locale e la vicenda è stata oggetto di numerose pubblicazioni e di articoli su importanti giornali. E' stata anche assunta



# SERAFINI

## ONORANZE FUNEBRI

*Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà*

TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I  
Tel. e Fax 075.8944944

Servizio 24H

[www.impresafunebreserafinitodi.it](http://www.impresafunebreserafinitodi.it)

Luca  
Cell. 335.7122297

Marco  
Cell. 393.3321610

Andrea  
Cell. 328.6669000

Marcello  
Cell. 337.639744



Lorto di Matteuccia all'Istituto Agrario

a simbolo, da parte delle femministe, della persecuzione contro le donne.

Va ricordato che, anche se le pratiche magiche hanno fatto parte del mondo mediterraneo da millenni, solo alla fine del '300 si è iniziata una identificazione tra magia e demonio, anche ad opera della Chiesa. Nella seconda parte del secolo XIV le posizioni del mondo cattolico (e successivamente di quello riformato) si sono fatte più decise e intransigenti grazie ad una condanna ufficiale del Papa e grazie alla pubblicazione, da parte di due gesuiti tedeschi, del libro *Malleus Maleficarum* (Il martello delle streghe) Il tutto mezzo secolo dopo la morte sul rogo della Strega di Ripabianca. Nella condanna di Matteuccia ebbe forse parte non secondaria la predicazione a Todi di San Bernardino da Siena. E da allora, per tre secoli proseguì la caccia alle streghe.

Il materiale di archivio è dunque ricco e prezioso e molto è stato studiato, molto anche è stato scritto. E dai verbali emerge la figura che, a parere degli studiosi, era una donna legata alle antiche pratiche delle erbe e delle formule magiche, cui ci si rivolgeva soprattutto per i due problemi di sem-

pre: amore e salute. Si dice che avesse clienti che provenivano da tutta l'Umbria, che fosse legata da amicizia o conoscenza con Braccio Fortebraccio da Montone. Gli atti del processo riportano formule magiche e atti di magia, con ben trenta atti di accusa. Tra essi anche quello di aver ucciso bambini. Il materiale di archivio e le pubblicazioni ci raccontano tante cose; e tutti ricordano, ad esempio, la frase magica delle streghe per essere portate a Benevento: *Unquento unquento, mandame a la noce de Benivento, supra aqua et supra vento et supra at omne maltempo*. Ma ricordano anche le torture per estorcere la confessione, mentre la poveretta non fu neppure in grado di articolare una difesa.

Il tribunale laico di Todi la condannò al rogo e la sentenza fu eseguita nella piazza adiacente alla attuale Piazza del Popolo, la piazza del Montarone il 20 marzo del 1428. E in qualche modo la morte sul rogo di Matteuccia è rimasta nella memoria popolare: per l'incendio del Vignola si sussurrava che era questa la vendetta di Matteuccia.

Penso dunque che sarebbe giusto, richiamandoci alle righe iniziali, intitolare a Matteuccia la Piazza del Monta-

rone. Per due motivi: il primo, che mi sta più a cuore, è quello di un atto di riparazione da parte della città di Todi verso una poveretta la cui morte è stata certamente ingiusta e terribile anche se collegata ad una credenza sulle streghe che era diffusa e confermata, pur se non ufficialmente, dalla Chiesa; e insieme un modo perché la sua storia entri a far parte, da parte dei Tuderterti, della conoscenza della nostra storia.

Il secondo si riallaccia invece a ciò che ho scritto su Zugarramurdi, cioè all'opportunità di dare risalto ad un evento, che fa parte della nostra storia, e insieme quella di proporre altri motivi di interesse nei visitatori. Del resto già l'Istituto Agrario gli ha dedicato un suo spazio verde, intitolandolo "L'Orto della Matteuccia". Non credo sarebbe difficile fare la stessa cosa nel bello spazio di Piazza del Montarone, con elementi che raccontino la vicenda e descrivano la documentazione esistente. E certamente non mancano elementi, anche pittorici o documentali che illustrino il percorso di quel processo e di quel rogo.

# La posta napoleonica a Todi

## Varietà di timbri nell' Umbria "francese"

Andrea Silvi Antonini

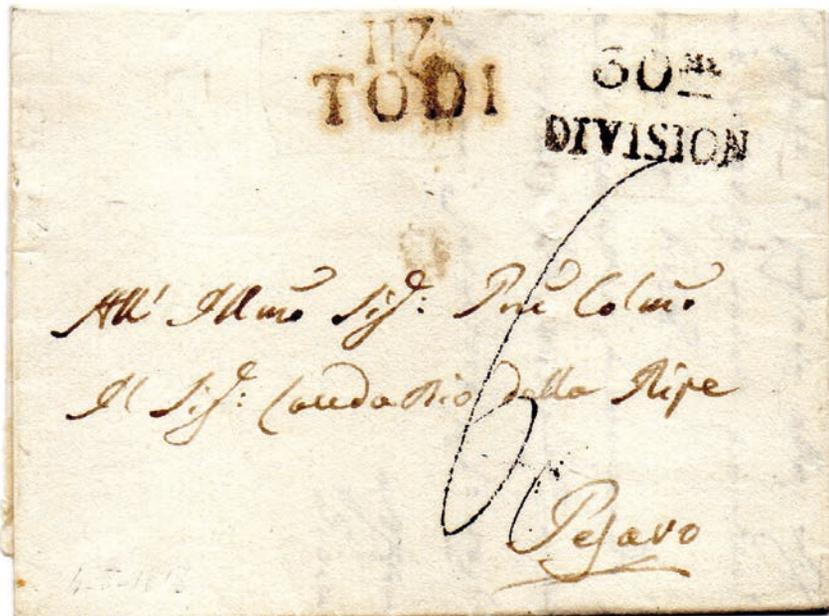


Foto 1

Le conseguenze della Rivoluzione Francese, figlia a sua volta dell'Illuminismo laico e madre di Napoleone Bonaparte, raggiunse l'Umbria, che nel 1808 fu costituita in Dipartimento del Trasimeno, con capoluogo Spoleto, divenendo di fatto, col numero 117, un dipartimento francese. La legislazione napoleonica incise in

con numero 117, ordinato all'Officina delle Poste di Parigi. Furono undici i nuovi dipartimenti postali umbri: in ordine alfabetico, Acquapendente, Amelia, Città della Pieve, Città di Castello, Foligno, Norcia, Orvieto, Perugia, Spoleto, Terni e Todi. I francobolli non erano ancora stati inventati ( in Umbria appariranno solo

Quando a pagare doveva essere il destinatario, il timbro postale apposto in partenza era detto "Di porto dovuto", scritto a penna sul davanti della lettera: esempio, la lettera partita da Todi il 4 maggio 1813 e diretta a Pesaro ( foto 1), con il timbro in inchiostro nero "117 Todi"; il timbro identifica l'Ufficio postale di emissione ed il rispettivo dipartimento francese. L'importo da pagare all'arrivo era appunto scritto a mano ed in questo caso "6 decimes", cifra variabile a seconda della distanza e del peso. La presente lettera mostra, sempre in inchiostro nero, l'altro interessante timbro 30 Me Division, che si spiega col fatto che l'Umbria veniva ad essere considerata direttamente territorio francese, mentre la città di destinazione, Pesaro, era parte di uno Stato anch'esso dipendente dall'Impero, ma formalmente autonomo, e cioè il Regno napoleonico d'Italia, con capitale Milano. La divisione militare in Umbria era la trentesima e il timbro, appunto 30 Me Division, indicava, con significato civile anziché mili-



Foto 2

tutti i settori della vita privata e pubblica, compreso quello postale. I nuovi timbri "dipartimentali" iniziarono a essere usati dal primo marzo 1810: per l'Umbria fu predisposto quello

dal 1 gennaio 1852 ) e pertanto la spesa per la spedizione postale era a carico, o del mittente ( che doveva sostenerla subito) o del destinatario, se accettava la consegna.



Foto 3

tare "passaggio tra due differenti Stati", che avveniva in apposite stazioni di scambio: in Umbria, per lo smistamento ad est, la stazione era Foligno. Se era il mittente a pagare anticipata-



Foto 4

mente l'invio, l'ufficio postale di Todi apponeva, con inchiostro nero, il raro timbro di "Porto pagato" (e non più dovuto) *P 117 P TODI*, come si nota nella parte superiore della lettera partita da Todi il 21 agosto 1811 e diretta a Mortain in Francia (fig. 2).

Una figura di primo piano nell'organizzazione municipale napoleonica dell'epoca era quella del *Maire* (l'equivalente del Sindaco, ancora oggi in uso) da cui dipendevano l'amministrazione dei beni, la direzione dei

lavori pubblici, le funzioni di polizia e la pubblicazione dei regolamenti. Nelle corrispondenze ufficiali il *Maire* godeva della esenzione da tassa (possibilità di spedire e ricevere corrispondenza senza pagare) come si vede dalla lettera dell'8 luglio 1812 diretta al Commissario di Polizia di Todi, sulla quale venne apposto il timbro circolare *MAIRIE DI TODI* (cioè il timbro ufficiale della Municipalità), sempre con inchiostro nero (fig. 3). Dall'intestazione stampata all'interno, vedea-

mo come il territorio dei Dipartimenti Napoleonici venisse articolato in Circondari, Cantoni e Comuni (fig. 4). Tutto ciò fino alla caduta di Napoleone e alla progressiva smobilitazione dei Francesi nel gennaio 1814, dopodiché i timbri postali dipartimentali di Todi cessarono di essere impiegati e, fin dal successivo mese di febbraio, vennero sostituiti, per circa tre anni, da un timbro lineare *TODI* di dimensioni più piccole (lettera del 16 agosto 1814 per Norcia, fig. 5), con apporto di un caratteristico timbro a secco, a mo' di "chiudi-lettera", di sapore campanilistico, con la scritta *CLARA CIVIT. TVDERTI* e la figura dell'aquila ad ali spiegate.

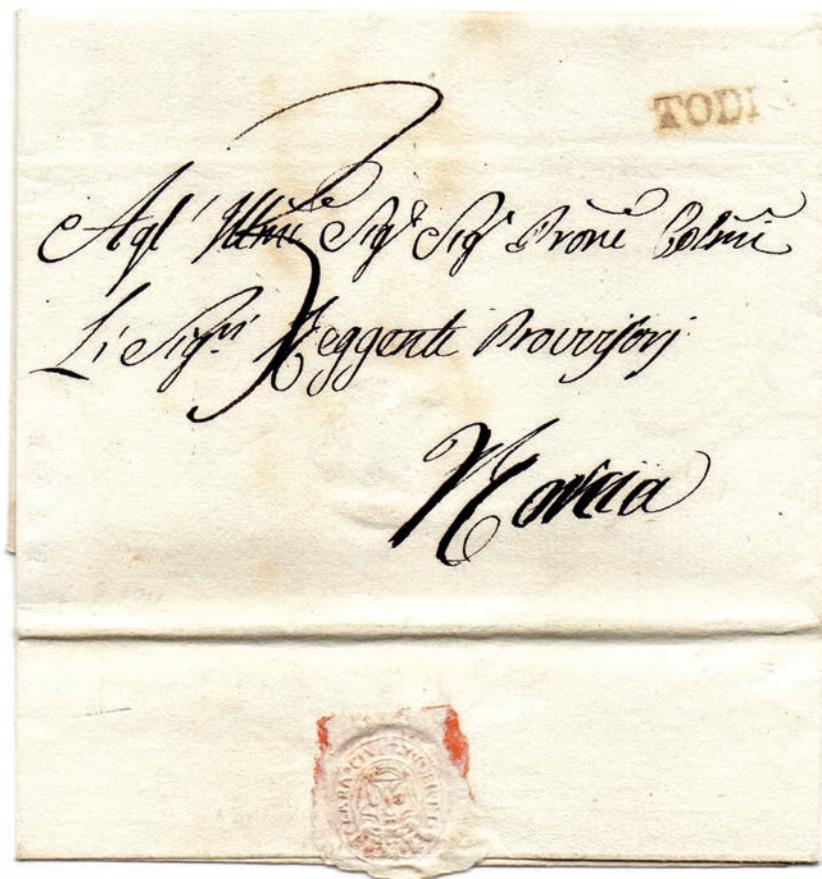


Foto 5



La spada di Napoleone

**BRAVURA DI DONNA**

(Una. Centomila)

Si alza di buon'ora ogni mattina una rapida assestata personale ed in vestaglia accede alla cucina dove le colazioni ha d'approntare.

Scuote dal sonno i figli e pur lo sposo, esorta i primi a farsi ben puliti ne controlla le borse ed i vestiti risente la poesia al più bisognoso.

Benedice i ragazzi per la scuola fa un buon caffè per sé e per il consorte parlan dei figli, della loro sorte, bacia il marito e resta in casa sola.

Sistema i letti, i bagni, la cucina riordina la casa senza resa cura sé stessa a farsi più carina scrive la lista ed esce a far la spesa.

Torna, prepara il pranzo e aspetta l'ora per fare con i suoi una chiacchierata su come è andata a ognun la mattinata gioendo se andò bene o s'addolora.

Il pomeriggio stira, aiuta i figli ai compiti, risente le materie, dà loro la merenda ed i consigli si vive di facezie e cose serie.

La sera si riunisce la famiglia. Si cena e qualcuno già sbadiglia: chi corre a letto, chi alla tv si siede, la donna, allo sposo, si concede.

Donna,

par che la tua bravura si sia con ciò esaurita, ma tu dai al mondo intero e ARTE! E SCIENZA! E VITA!

GIORGIO PIANEGIANI

**L'eccellenza dell'olio in Umbria**

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



**OLIO - VINI  
PRODOTTI TIPICI UMBRI**



**Frantoio "La Casella"**

*di Paolo Scassini*

Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)  
Tel/Fax 075 887415  
lacasella.italia@libero.it

Punto vendita  
Piazza del Popolo 8 - TODI(PG)  
Tel/Fax 075 8945237  
Cell. 360821030

*Domenica aperto*



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.  
 DAL 1970 PRODUCIAMO  
 PICCOLA PELLETERIA  
 ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: [www.pubblipelricciarelli.191.it](http://www.pubblipelricciarelli.191.it)  
 REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: [pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it](mailto:pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it)

**PER I POSSESSORI  
 del TESSERINO PRO-TODI**

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi, che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:  
 -EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

-IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno

-PASTICCERIA DEL GRILLO  
 Sconto del 10% su torte da cerimonia

-CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci ProTodi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

-L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

-EUROCARROZZERIA  
 Loc. San Benigno, 139 Fraz., Crocefisso  
 Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi



Arte  
 Regalo  
 SERAFINI

Arte Regalo Serafini

Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)  
 Tel. 075.8944237

HOUSE  
 & LOVE



LISTA  
 NOZZE



ARTICOLI DA REGALO  
 OGGETTISTICA  
 COMPLEMENTI D'ARREDO



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI  
 PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI  
 DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

**BATTISTI A. & FIGLI SRL**

Zona Ind.le Pian di Porto  
 148/7/T Loc. Bogoglie Todi (PG)

T. 075 8987511

[info@salumificiobattisti.it](mailto:info@salumificiobattisti.it) [www.salumificiobattisti.it](http://www.salumificiobattisti.it)

